

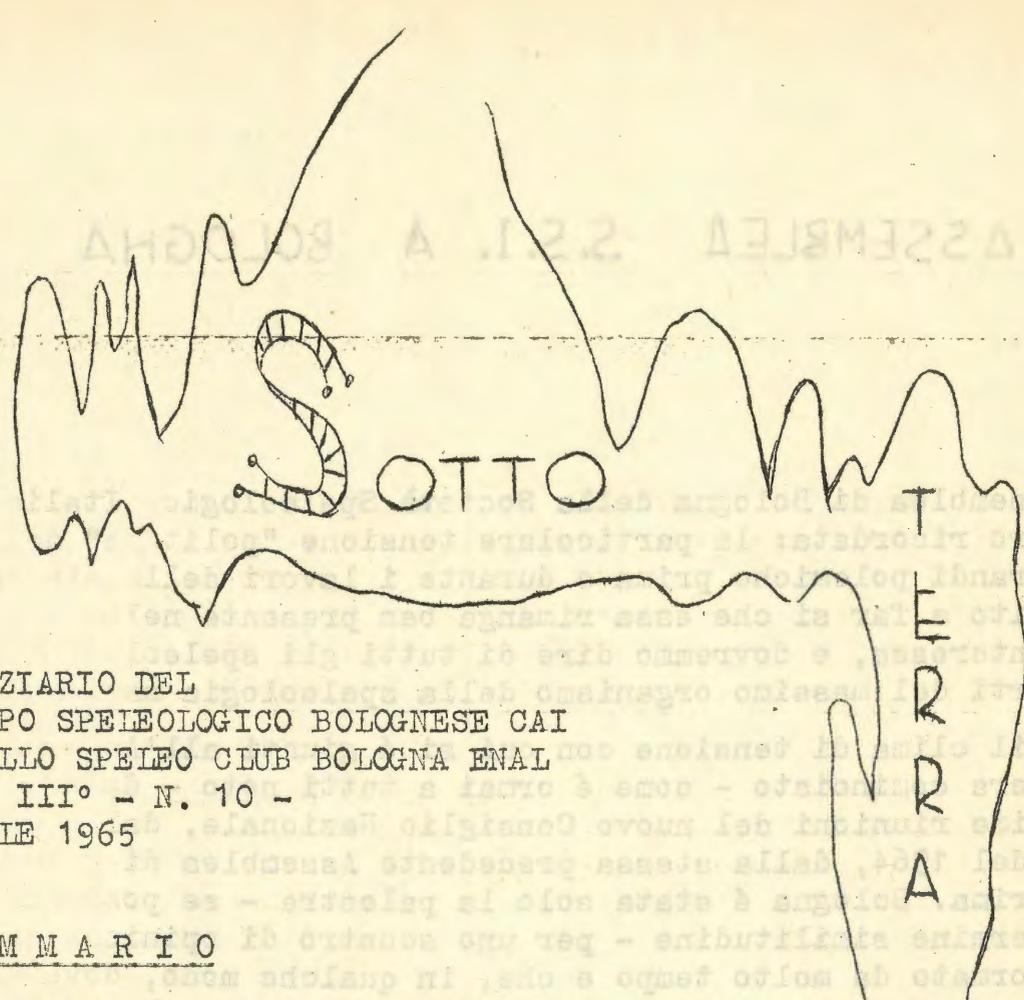
SOTTOTERRA

*Bollettino informativo
del Gruppo Speleologico
Bolognese - C. A. I. e dello
Speleo Club Bologna - E. N. A. L.*

"Risorgente dell'Acqua Fredda" (Bologna)
Lago interno
(foto GSB. SCB)



Anno IV
1965
n. 10



NOTIZIARIO DEL
GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE CAI
E DELLO SPELEO CLUB BOLOGNA ENAL
ANNO III° - N. 10 -
APRILE 1965

S O M M A R I O

Redazionale : "Assemblea S.S.I. a Bologna".....	pag. 2
Notiziario	" 6
Attività di Campagna	" 11
"Una precisazione" e "Importante".....	" 16
I 70 anni di Luigi Fantini	" 17
Cavità del Trentino	" 20
Nuove esplorazioni al complesso "Acqua Fredda".....	" 22
Spedizione in Apuane	" 26
Note di fotografia speleologica	" 31
Due uomini in barca (nella Tana che Urla)	" 37
Notiziario speleologico	" 39
Abbiamo ricevuto	" 41

Collaborano a questo numero :

Edoardo Altara, Giulio Badini, Armando Gavaruzzi, Piero Grandi,
Paolo Grimandi, Lelo Pavanello, Ettore Scagliarini, Roberto Tonelli e Giancarlo Zuffa.

ASSEMBLEA S.S.I. A BOLOGNA

L'Assemblea di Bologna della Società Speleologica Italiana sarà senz'altro ricordata: la particolare tensione "politica" del momento, le grandi polemiche prima e durante i lavori della stessa hanno contribuito a far sì che essa rimanga ben presente nella mente di chi si interessa, e dovremmo dire di tutti gli speleologi italiani, delle sorti del massimo organismo della speleologia nazionale.

Ma il clima di tensione con cui si è giunti all'Assemblea di Bologna era cominciato - come è ormai a tutti noto - da molto tempo, dalle prime riunioni del nuovo Consiglio Nazionale, dalle elezioni sociali del 1964, dalla stessa precedente Assemblea di Trieste, se non da prima. Bologna è stata solo la palestra - se possiamo usare questo termine similitudine - per uno scontro di opinioni che già si era formato da molto tempo e che, in qualche modo, doveva pure sfociare in discussione. E questo forse è il lato più positivo della riunione del 27 e 28 marzo, anche se, per mantenersi entro certi limiti, è stato necessario tutto il ferreo polso del bravo Finocchiaro, che ha diretto brillantemente i lavori.

La discussione, era chiaro, ci doveva essere, ed è stato bene che **vi sia stata**. Quando, in un organismo quale il nostro, si creano fratture profonde come quelle attuali e si arriva anche a certi estremi invero non molto ortodossi, la libera discussione, educata ed animata da buona volontà, in considerazione dei supremi interessi, è un bene. Solo attraverso questa si può giungere, anche con diversità di vedute, ad una chiarificazione ed a una collaborazione.

Non ci illudiamo con questo che la Assemblea di Bologna abbia raggiunto tale intento, ma per lo meno, crediamo, si è incamminata sulla buona strada. Forse dopo alcuni chiarimenti, anche se dal to no un pò acceso forniti in riunione, si eviteranno gli scambi epistolari fra le parti, certo non molto edificanti, che hanno caratterizzato il periodo pre-Assemblea. Questa è la nostra opinione: speriamo di non esserci fatti troppe illusioni; un passo avanti, ci sembra, è stato fatto: spetta ora al buon senso di tutti non farne due indietro.

Il primo passo indietro - anzi, il primo salto - è arrivato invece poco dopo l'Assemblea ed a compierlo è stato Dell'Oca, una delle principali parti in causa, rassegnando le dimissioni da so-

cio e da tutti gli incarichi che ricopriva nella Società Speleologica. Di conseguenza la Rassegna Speleologica cessa di essere, dopo 16 anni, la sede ufficiale delle comunicazioni della S.S.I.

Sinceramente non approviamo il gesto dell'amico Dell'Oca, da nessun punto di vista. Si può non essere d'accordo con la maggioranza, discutere, magari anche combatterla, ma non ci si deve dimettere; le battaglie, specialmente quelle che si credono giuste, si combattono dall'interno, non ritirandosi. Tale gesto invece non servirà a nulla, se non a dividere ulteriormente; così è venuta anche a mancare una opposizione che, nei giusti limiti, avrebbe avuto funzioni positive. E la speleologia italiana, oltre alla preziosissima collaborazione di una persona come Dell'Oca, ha perduto anche la sua rivista, una rivista che per ben sedici anni ci aveva unito e bel rappresentato all'estero. Peccato.

Ma veniamo allo svolgimento cronologico dei lavori, anche se il ricostruire tutto lo svolgimento della riunione senza l'ausilio della registrazione magnetofonica può portare a qualche dimenticanza o inesattezza, di cui chiediamo venia a priori.

L'Assemblea Ordinaria si apre alle 15,30 alla presenza di una quarantina di soci che dispongono di oltre cinquanta deleghe; su proposta di Maucci viene subito nominato Finocchiaro a Presidente e Badini a Segretario. Prima ancora che si passi al secondo punto dell'Ordine del Giorno inizia una lunga discussione in merito all'Assemblea attuale, ai risultati di quella di Trieste, al comportamento del Consiglio, alla situazione della S.S.I. attualmente, ecc... in cui intervengono vari oratori fra cui Pavan, Maucci, Ghidini, Finocchiaro, Dell'Oca, Scotti, Pasquini e che si protrae per oltre un'oretta. Viene poi sospesa l'Assemblea per la verifica dei poteri eseguita dal Presidente e dal Segretario, dopo di che si riprende con la discussione che tende sempre più ad assumere toni polemici e, cosa spiacevole, a volte troppo personali.

Finalmente Don Scotti può prendere la parola per la relazione morale; questa tratta in particolare modo ciò che è stato fatto dal Consiglio Nazionale nell'anno in carica, ma si sofferma particolarmente sulla delicata situazione del momento. Le ultime parole del Presidente Don Scotti riguardanti le difficoltà finanziarie sono accolte con vivissimi applausi dalla Assemblea che, su proposta di Pavan, approva all'unanimità. È stato un bel gesto quello che proprio il Prof. Pavan, uno dei maggiori oppositori dell'attuale Consiglio abbia invitato la approvazione unanime della relazione di Don Scotti, alla quale tutta l'Assemblea ha risposto favorevolmente, tributando applausi all'una e all'altra parte.

Sulla relazione finanziaria dell'Amministrazione Gecchele, dato l'esiguo importo, c'è ben poco da dire, salvo il fatto dell'ap-

provazione unanime.

Dopo qualche altra discussione interviene Pavan che al termine di un lungo discorso (e sinceramente un pò troppo discriminante) sulle qualità dei soci della S.S.I. propone un aumento di quote annue da 500 a 5.000 lire. La proposta provoca subito una immediata reazione e non serviranno più ragionevoli proposte con cifre inferiori per impedire il rigetto della proposta di aumento. Alla presidenza non resta altro che invitare i soci, dopo aver illustrato la difficile situazione finanziaria, a versare spontaneamente una quota superiore.

Anche una nuova proposta di Maucci di abbinamento di quota S.S.I. e abbonamento alla Rassegna in ragione di lire 3000 annue è respinta a maggioranza.

Nel frattempo si iniziano altre discussioni che toccano argomenti vari ma, alle 19,30, avendo esauriti tutti i punti previsti, il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea Ordinaria.

Alle 21,30 si apre l'Assemblea Straordinaria, che riconferma Finocchiaro e Badini rispettivamente a Presidente e Segretario. I votanti sono leggermente diminuiti. L'Ordine del Giorno prevede la modifica allo Statuto e la creazione di un Regolamento Sociale.

Prende subito la parola Maucci illustrando ampiamente le varie proposte di modifica che in linea di massima ricalcano il precedente Statuto, salvo il riconoscimento dei Gruppi Grotte e la creazione di un particolare organismo - l'Assemblea dei Gruppi - che rappresenta la vera innovazione del nuovo Statuto. Per questo particolare fatto, Maucci invita l'Assemblea, non prima di una lunga ed esauriente discussione, ad esprimersi in merito a tale proposta, contenuta nel nuovo articolo 3. Dopo lunghissima discussione in cui intervengono molti presenti, si passa alla votazione per appello nominale. Tale proposta viene respinta, anche se ottiene 69 voti favorevoli e 19 contrari, non essendo stato raggiunto il quorum necessario, rappresentato da 70 voti. Al termine della votazione il Presidente aggiornala seduta all'indomani alle ore 9.

Alle ore 9 del 28 marzo si riprendono i lavori con l'approvazione dei singoli articoli del nuovo Statuto; le presenze sono ulteriormente diminuite. L'approvazione dei diciassette articoli richiede ben quattro ore di discussione, ma al termine la Società Speleologica ha il suo nuovo Statuto.

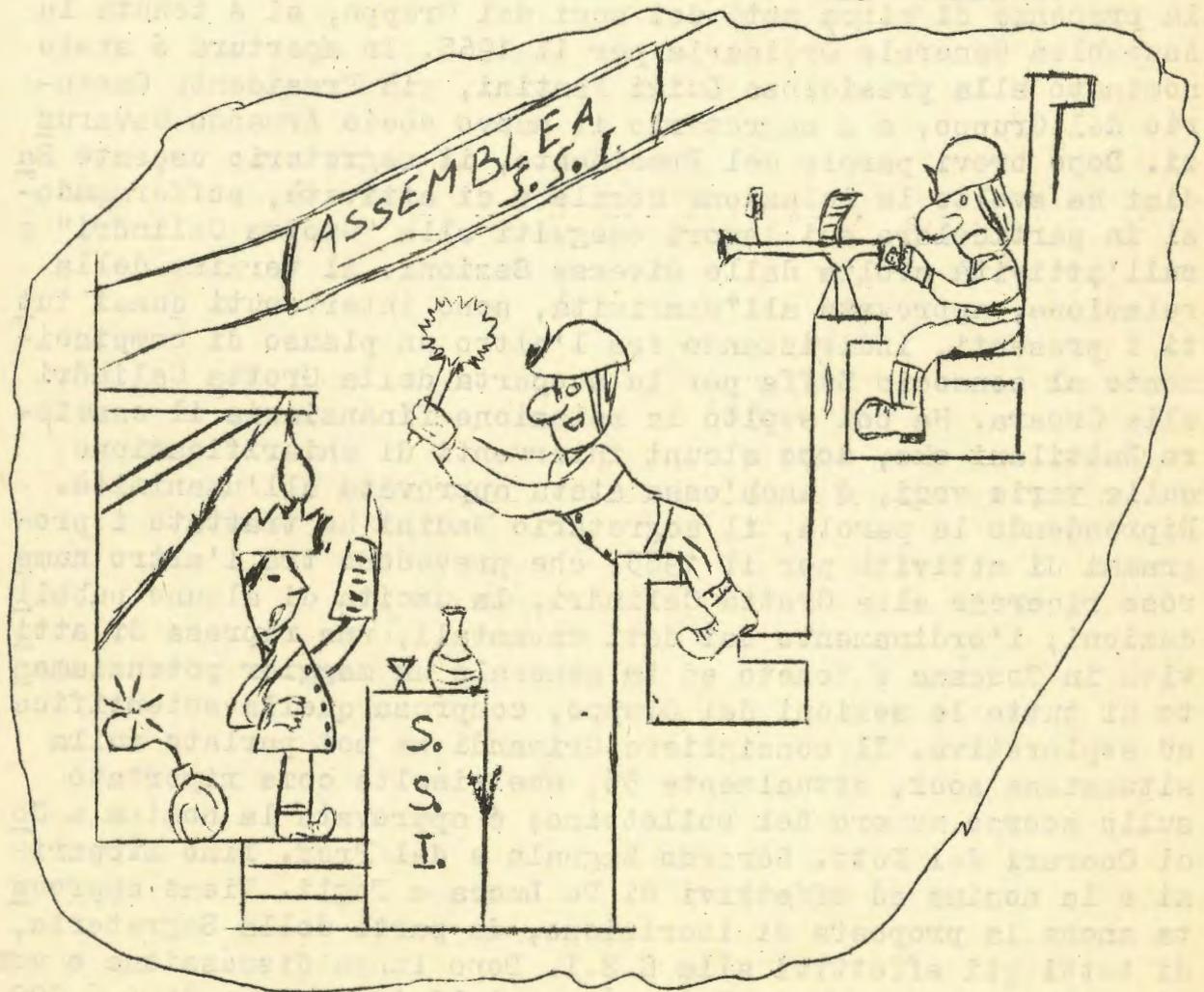
Non essendo possibile, per ragioni di tempo, passare alla formulazione del Regolamento, viene proposto un Ordine del Giorno a firma di Fighetti, Pasquini, Silvestri, Vianello, Bertoldi in cui si dà mandato al Consiglio Direttivo di approntare il predetto Regolamento, tenendo presenti i suggerimenti espressi nel corso del-

l'Assemblea; tale Regolamento entrerà in vigore immediatamente e sarà ratificato nella prima Assemblea. Tale Ordine del Giorno viene approvato a maggioranza.

Prima della chiusura, dichiarata alle ore 13,30 dal Presidente Finocchiaro, viene approvato per acclamazione il seguente Ordine del Giorno proposto da Grilletto, Vianello, Silvestri, Pighetti, Maucci, Pasquini e Scotti:

" L'Assemblea dei Soci della Società Speleologica Italiana, riunita in Bologna nei giorni 27 e 28 marzo 1965, constatato l'ottimo funzionamento di tutti i particolari organizzativi della stessa, esprime il proprio plauso ed il proprio ringraziamento ai membri del Gruppo Speleologico Bolognese del CAI e dello Speleo Club Bologna dell'ENAL, che si sono efficacemente impegnati per rendere possibile un agevole svolgimento dei lavori dell'Assemblea stessa".

La Redazione



NOTIZIARIO

ATTIVITA' CULTURALE

Il 15 gennaio, nel corso della serata donclusiva del IV° Corso di Speleologia, il collega Carlo Cattuto, del Gruppo Speleologico Spoletino del C.T.G., ha tenuto in sede una conferenza "Sulle recenti esplorazioni alla Grotta del Chiocchio (Umbria). La conversazione, che ha trattato dettagliatamente anche molti aspetti tecnici e scientifici della cavità, è stata illustrata da una serie di suggestive diapositive a colori.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il 17 gennaio, negli ambienti del Circolo dell'Esagono, alla presenza di circa metà dei soci del Gruppo, si è tenuta la Assemblea Generale Ordinaria per il 1965. In apertura è stato nominato alla presidenza Luigi Fantini, già Presidente Onorario del Gruppo, e a segretario il nuovo socio Armando Gavaruzzi. Dopo brevi parole del Presidente, il segretario uscente Badini ha svolto la relazione morale e di attività, soffermandosi in particolare sui lavori eseguiti alla "Grotta Calindri" e sull'attività svolta dalle diverse Sezioni. Al termine della relazione, approvata all'unanimità, sono intervenuti quasi tutti i presenti, indirizzando fra l'altro un plauso di compiacimento al consocio Zuffa per la scoperta della Grotta Calindri alla Croara. Ha poi svolto la relazione finanziaria il cassiere Battilani che, dopo alcuni interventi di chiarificazione sulle varie voci, è anch'essa stata approvata all'unanimità. Riprendendo la parola, il segretario Badini ha trattato i programmi di attività per il 1965, che prevedono tra l'altro numerose ricerche alla Grotta Calindri, la uscita di alcune pubblicazioni, l'ordinamento dei dati catastali, una ripresa di attività in Toscana e Veneto ed in generale un maggior potenziamento di tutte le sezioni del Gruppo, compresa quella scientifica ed esplorativa. Il consigliere Grimandi ha poi parlato sulla situazione soci, attualmente 55, che risulta come riportato sullo scorso numero del Bollettino; è approvata la nomina a Soci Onorari del Dott. Gerardo Bagnulo e del Prof. Tino Lipparini e la nomina ad effettivi di De Lucca e Fogli. Viene approvata anche la proposta di iscrizione, da parte della Segreteria, di tutti gli effettivi alla S.S.I. Dopo lunga discussione e votazione vengono approvate le quote sociali in ragione di £.6.000 per gli ordinari e di £. 3.000 per gli aggregati. Badini ripren

de la parola comunicando l'intenzione di dare vita alla "Fondazione Luigi Zuffa" (Vedi SOTTOTERRA n.9), comunicazione che ottiene il consenso di tutta l'Assemblea.

Viene poi nominato un Comitato Elettorale nelle persone di Balestri, Gavaruzzi e Pajoli che provvedono allo svolgimento delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il 1965. Al termine delle operazioni risultano eletti a consiglieri i soci Altara, Badini, Bardella, Battilani, D'Arpe, Grimandi e Pasini.

Il Presidente Fantini, esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, chiude con brevi parole l'Assemblea, sottolineando l'intenso lavoro svolto, la serietà informatrice, l'importanza dei risultati ottenuti e la vitalità che il Gruppo è riuscita a mantenere, al di là di ogni previsione, dopo trentatré anni di vita.

DIRIGENTI ED INCARICATI PER IL 1965

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Edoardo Altara, Giulio Badini, Giorgio Bardella, Marco Battilani, Carlo D'Arpe, Paolo Grimandi, Giancarlo Pasini.

Segreteria	: Badini-D'Arpe
Cassa	: Battilani
Sez. Esplorativa	: Pavanello
Sez. Topografica	: Grimandi-Altara
Sez. Speleobiologica	: Grimandi
Sez. Cinefotografica	: Altara
Sez. Geomorfologica	: Pasini
Sez. Archeologica	: Bardella
Archivio	: Badini
Arch. Topografico	: Pavanello
Arch. Fotografico	: Altara
Arch. Uscite	: Pavanello
Arch. Stampa	: Pavanello
Biblioteca	: Gavaruzzi
Catasc Grotte	: Badini
Scambio pubblicazioni	: Grimandi
Magazzino	: Pavanello
Notizie stampa	: Badini
Bollettino "SOTTOTERRA"	: Badini-Grimandi

PUBBLICAZIONI DI SOCI

Sempre più frequente si va facendo, in questi ultimi tempi, la pubblicazione di note da parte di soci del nostro grup-

po su riviste altamente specializzate. E' questo senz'altro un ottimo indice e ci auguriamo di poter riportare nei prossimi numeri l'elenco di nuovi lavori.

Stanno per essere pubblicate o già lo sono le note di G. Pasini sulla Spedizione alla Spluga della Preta e di G. Badini sulle più profonde voragini d'Italia, che appariranno sugli Atti del IX° Congresso Nazionale di Speleologia. Dovrà invece ancora attendere prima di vedere la luce sul secondo volume degli stessi Atti la nota di P. Grimandi sull'attività del Gruppo. Un altro articolo di G. Badini sull'attività del Gruppo in Apuane, contenente la descrizione delle maggiori cavità, dovrà uscire tra breve sugli Atti del Convegno di Speleologia di Firenze.

Una prima nota preliminare di G. Badini sulla Grotta Calindri é già stata inviata per la pubblicazione a Rassegna Speleologica, mentre sono quasi pronti un altro lavoro di E. Altara sulla Grotta Calindri, un'interessante opera di geomorfologia sui gessi di G. Pasini ed un articolo di L. Fantini sulla Grotta del Farneto.

CATASTO GROTTA

Si é iniziato recentemente un lavoro di aggiornamento di tutti i dati catastali riguardanti le cavità esplorate dal Gruppo in questi anni, con la trascrizione dei dati sulle schede del Catasto Ufficiale della S.S.I. Quanti tra i soci fossero in possesso di dati riguardanti cavità dell'Emilia, Toscana, Veneto e Sardegna sono pregati di comunicarlo all'incaricato del Catasto, Badini.

SPELEOLOGIA A "LO SCARPONE"

Per tutto il 1964 "Lo Scarpone", quindicinale di alpinismo, sci ed escursionismo, ha pubblicato mensilmente un breve notiziario dell'attività del nostro gruppo, riportando anche un articolo con foto sulla "Grotta Calindri". Poiché tale impegno é stato ancora rinnovato, gli iscritti ed i simpatizzanti potranno seguirci in tale rubrica anche per l'anno in corso.

CAMPAGNA DI SCAVO ALLA CROARA

E' stata ripresa in questo periodo, da parte dell'apposita sezione, una nuova campagna di scavo al deposito paleontologico della "Cava a Filo" alla Croara (Bologna), che da sei anni é oggetto di ricerche da parte del nostro Gruppo. La nuova campagna, diretta dai consoci Paganini e Pajoli e che si avvale di una nutrita équipe di scavatori, é senz'altro la maggiore sinora con-

dotta ed ha già fornito una ingente messe di reperti che si ag-
giungeranno a quanto raccolto precedentemente e già depositato
presso il Museo Geopaleontologico "G. Capellini" di Bologna.
Per la mole di lavori si prevede che il piano attuale di scavi
sarà notevolmente abbassato, per cui si spera di poter rinveni-
re numeroso altro materiale. Oltretutto tale scavo servirà a
mettere in luce l'originaria morfologia di questo paleoinghiet-
titoio, già liberato dal materiale di riempimento per una pro-
fondità di circa 7 metri.

LAPIDE A FRANCESCO ORSONI

Il 22 marzo, per il 70° compleanno del fondatore ed attua-
le Presidente Onorario del Gruppo Luigi Fantini, la direzione
del Gruppo, accogliendo un suo vecchio desiderio, ha scoperto
una lapide in memoria di Francesco Orsoni, pioniere della spe-
leologia bolognese, all'ingresso della "Grotta del Farneto" (Bo-
logna). Alla manifestazione, oltre al Gruppo al gran completo,
erano presenti numerosi amici e rappresentanti di altri Gruppi
Grotte di Bologna, nonché una delegazione dell'Amministrazione
Comunale di S. Lazzaro di Savena, nel cui comprensorio si tro-
va la grotta, che ha gentilmente aderito alla nostra iniziati-
va offrendo la lapide.

BIBLIOTECA

Dal marzo scorso la biblioteca del Gruppo, ricca di oltre
quattrocento volumi di speleologia, é stata affidata alle cure
di Armando Gavaruzzi, che ha provveduto a riordinarla completa-
mente. La distribuzione avviene al martedì dalle 19 alle 20 ed
il venerdì, nel corso della riunione; i libri potranno essere
trattenuti per un massimo di tre settimane, con multa di lire
200 e sospensione per tre mesi dal prestito agli eventuali tra-
sgressori.

Vogliamo cogliere tale occasione per porgere i nostri rin-
graziamenti all'amico Gianni Venturi, che ha fatto dono alla no-
stra biblioteca di numerosi volumi di speleologia in francese,
ed all'amico Dell'Oca che ci ha donato numerosi fascicoli e Me-
morie della Rassegna Speleologica, mancanti alla nostra raccol-
ta e che ci hanno permesso di completarla.

MAGAZZINO

Per favorire l'opera del magazziniere nella cura del mate-
riale e per meglio proteggere il parco attrezzi, il Consiglio
Direttivo ha stabilito, a proposito del Magazzino, le seguenti
regole, a cui indistintamente tutti i soci sono pregati di at-
tenersi scrupolosamente:

- Il materiale sociale può essere prelevato ed usato dai soli Soci Ordinari per lo svolgimento di attività nell'ambito del Gruppo.
- L'accesso al magazzino è permesso solo in presenza del magazzinoiere o di un suo incaricato.
- All'atto del prelievo del materiale deve essere sempre compilata dettagliatamente l'apposita scheda, firmata dal responsabile dell'uscita.
- Il materiale per le uscite domenicali deve essere richiesto al magazzinoiere durante la riunione del venerdì e consegnato dallo stesso nella serata o nel pomeriggio del sabato.
- Il materiale prelevato dovrà essere consegnato direttamente al magazzinoiere, pulito ed efficiente, entro e non oltre una settimana dalla data del prelievo.
- Ogni eventuale danneggiamento prodotto o inefficienza riscontrata dovrà subito essere comunicata al magazzinoiere.
- Per le uscite domenicali nel bolognese è consentito il solo impiego di scalette con cavo Ø 4 mm., corde di canapa, e sacchi vecchio tipo.

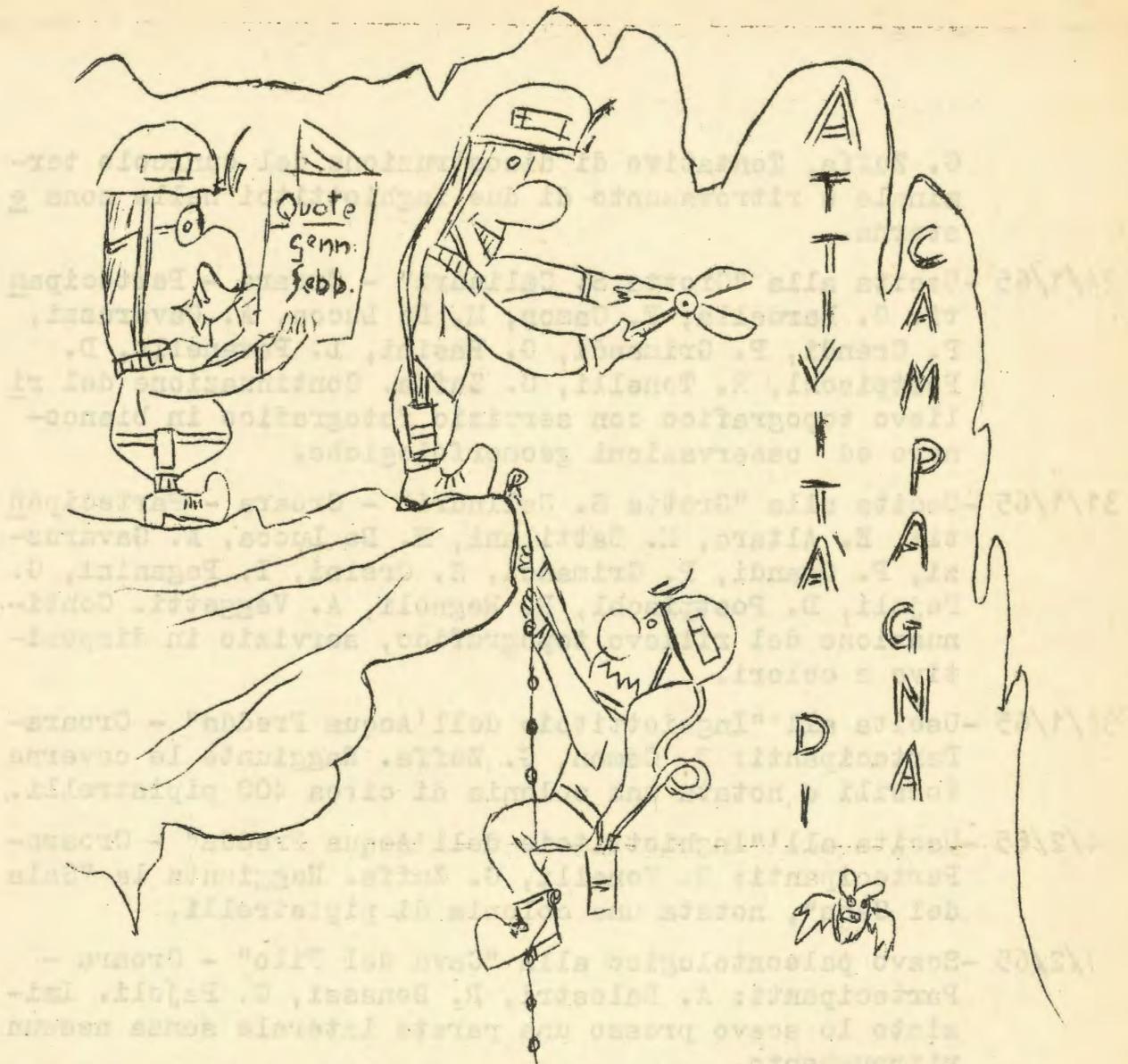
Per i trasgressori a qualsiasi delle precedenti disposizioni è previsto il pagamento di una sanzione di lire 500, e l'esclusione dal diritto di utenza del materiale per un periodo minimo di tre mesi.

SITUAZIONE SOCI

Per decisione del Direttivo, al termine del primo quadrimestre del 1965 i Soci Aggregati Gianfranco CAMON e Armando GARVARUZZI sono passati ad Ordinari.

All'elenco degli Aggregati si sono nel frattempo aggiunti i nuovi soci:

BELINELLI Fabrizio	- Via Delle Fragole, 8	
BENASSI Romano	- Via della Battaglia, 13	- Tel. 473.258
BENASSI Salvatore	- Via della Battaglia, 13	- Tel. 473.258
DE COL Faliero	- Via C. Alba, 13/16°	
RIGHETTI Lucio	- Via de Rosa, 10	
TEDESCHI Giuliano	- Via Parisio, 118/2°	



- 6/1/65 - Battuta sul Monte Corno - Badia Calavena (VR) - Partecipanti: F. e C. Camon, G. Canducci, L. Pavanello. Esplorare due cavità individuate precedentemente.
- 6/1/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: G. Badini, G. Bardella, A. Fabozzi, E. Fogli, A. Gavaruzzi, P. Grandi, P. Grimandi, M. Marchesini, S. Orsini, M. Raimondi, G. Zuffa - Continuazione del rilievo topografico e ricerche archeologiche nella zona esterna.
- 10/1/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: G. Badini, A. Balestri, G. Bardella, G. Canducci, M. De Lucca, E. Fogli, A. Gavaruzzi, P. Grandi, P. Grimandi, M. Marchesini, S. Orsini, L. Pavanello, G. Sala, E. Scagliarini, R. Tonelli, S. Trebbi, A. Veggetti, G. Zuffa. Continuazione del rilievo topografico ed esplorazione di una cavità apertasi sopra l'ingresso della grotta.
- 17/1/65 - Uscita al "Buco delle Gomme" - Croara - Partecipanti: F. Camon, M. Marchesini, L. Pavanello, D. Postpischl,

G. Zuffa, Tentativo di disostruzione del cunicolo terminale e ritrovamento di due inghiottitoi nella zona e sterna.

- 24/1/65 -Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: G. Bardella, F. Camon, M. De Lucca, A. Gavaruzzi, P. Grandi, P. Grimandi, G. Pasini, L. Pavanello, D. Postpischl, R. Tonelli, G. Zuffa. Continuazione del rilievo topografico con servizio fotografico in bianco-nero ed osservazioni geomorfologiche.
- 31/1/65 -Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: E. Altara, M. Battilani, M. De Lucca, A. Gavaruzzi, P. Grandi, P. Grimandi, S. Orsini, I. Paganini, G. Pajoli, D. Postpischl, R. Regnoli, A. Veggetti. Continuazione del rilievo topografico, servizio in diapositive a colori.
- 31/1/65 -Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" - Croara-Partecipanti: F. Camon, G. Zuffa. Raggiunte le caverne fossili e notata una colonia di circa 400 pipistrelli.
- 4/2/65 -Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" - Croara-Partecipanti: R. Tonelli, G. Zuffa. Raggiunta la "Sala del Caos", notata una colonia di pipistrelli.
- 7/2/65 -Scavo paleontologico alla "Cava del Filo" - Croara - Partecipanti: A. Balestri, R. Benassi, G. Pajoli. Iniziato lo scavo presso una parete laterale senza nessun ritrovamento.
- 7/2/65 -Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" - Croara - Partecipanti: A. Gavaruzzi, G. Zuffa, Raggiunte le sale fossili oltre la "Sala dei Tre".
- 11/2/65 -Spedizione alla "Tana che Urla" - A. Apuane - Partecipanti: E. Scagliarini, G. Zuffa. Servizio fotografico a colori, scoperta ed esplorazione di un cunicolo oltre il lago terminale.
- 14/2/65 -Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: G. Badini, L. Carobene, C. D'Arpe, M. De Lucca, E. Fogli, P. Grandi, P. Grimandi, S. Orsini, C. Cattuto del G. S. Spoletino. Ultimato il rilievo topografico del torrente inferiore.
- 14/2/65 -Ricerche archeologiche nella "Dolina di Budriolo" - Croara - Partecipanti: G. Bardella, R. Benassi, G. Pajoli. Sondaggi presso il sottoroccia del versante est.
- 14/2/65 -Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" -

- Croara - Partecipanti: R. Tonelli, G. Zuffa. Raggiun-
ta la "Sala del Caos" e ricerca di un passaggio alto
che conduce alle sale fossili.
- 16/2/65 - Uscita al "Buco del Belvedere" - Croara - Partecipan-
ti: E. Fogli e 2 Allievi. Raggiunto il fondo.
- 19/2/65 - Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" - Croara
Partecipanti: R. Tonelli, G. Zuffa. Scoperte due sale
nuove a 15 m. di dislivello sul torrente.
- 21/2/65 - Battuta nella zona di Grigno - Valsugana - Parteci-
panti: E. Altara, G. Badini, F. Camon, C. D'Arpe, E.
Fogli, A. Gavaruzzi, P. Grandi, L. Pavanello, G. Zuffa.
Scoperte ed esplorate due cavità presso Castel
Tesino. Visita alla "Grotta della Bigonda" che sifo-
nava all'ingresso, ed alla "Grotta del Calgeron, che
sifonava al secondo lago.
- 25/2/65 - Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" -
Croara - Partecipanti: R. Regnoli, G. Zuffa. Esplora-
te le sale fossili.
- 28/2/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Parteci-
panti: G. Badini, G. Bardella, C. D'Arpe, M. De Luc-
ca, G. Fabbri, E. Fogli, A. e O. Gavaruzzi, G. Gior-
dani, P. Grandi, P. Grimandi, L. Pavanello, R. e R.
Regnoli, M.P. Reggianini, G. Zuffa. Colorazione del-
le acque che entrano nella "Grotta dell'Acaciaia" e
battuta esterna nella zona.
- 7/3/65 - Uscita alla "Grotta della Spipola" - Croara - Parte-
cipanti: L. Pavanello, C. Cattuto del G. S. Spoleti-
no e 3 membri del CTG di Reno Centese (Ferrara).
Raggiungimento del piano attivo scendendo il pozzo
"Elicoidale".
- 7/3/65 - Spedizione al "Bus del Guigol" - Trento - Partecipan-
ti: E. Scagliarini, G. Zuffa. Esplorazione completa
ed osservazioni geomorfologiche. Esplorata anche la
"Grotta Patone".
- 7/3/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Parteci-
panti: G. Bardella, F. Camon, M. De Lucca, A. Gava-
ruzzi, P. Grimandi, D. Postpischl, A. Veggetti. E-
splorato un cunicolo che immette nel ramo attivo e
sistemazione dell'ingresso.
- 13/3/65 - Ricognizione esterna al Farneto - Partecipanti:
G. Badini, L. Fantini, I. Paganini, G. Pajoli. Sco-
perte due cavità presso Casa Olimpia e la cava del
Farneto.

- 19-20/3/65 - Spedizione alla "Buca del Cane" - A. Apuane -
Partecipanti: F. Camon, G. Canducci, L. Pavanello;
M. Di Maio del G. S. Piemontese. Impossibilitati a
trovare l'ingresso della voragine si effettuava una
battuta nella zona con ritrovamento di due cavi-
tà.
- 19-21/3/65 - Spedizione nelle Alpi Apuane - Lucca - Partecipan-
ti: F. Grimandi, E. Scagliarini, R. Tonelli, G.
Zuffa. Esplorate e rilevate 4 cavità.
- 19-21/3/65 - Spedizione alla "Grotta di Monte Cucco" - Umbria -
Partecipanti: G. Badini, L. Carobene, C. D'Arpe,
E. Fogli, P. Grandi, S. Orsini, D. Postpischl, G.
G. Zuffa. Servizio fotografico a colori e bianco-
nero.
- 22/3/65 - Uscita alla "Grotta del Farneto" - Farneto - Par-
tecipanti: G. Badini, A. Balestri, G. Barùella, M.
Battilani, F. Camon, G. Canducci, E. Carati, C.
D'Arpe, M. De Lucca, A. Fabozzi, G. Fabbri, L.
Fantini, E. Fogli, P. Grandi, P. Grimandi, M. Mar-
chesini, S. Orsini, I. Paganini, G. Pajoli, L. Pa-
vanello, D. Postpischl, M. Raimondi, E. Scagliari-
ni, G. Zuffa; numerosi amici del Gruppo, colleghi
del Gruppo Grotte "F. Orsoni" e CERIG di Bologna.
Festeggiamento del 70° compleanno di Luigi Fanti-
ni e scoperta di una lapide all'ingresso della
grotta innmemoria di Francesco Orsoni.
- 24/3/65 - Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" -
Croara - Partecipanti; E. Scagliarini, G. Zuffa.
Raggiunta la colata alabastrina oltre la "Sala
del Caos". Servizio di diapositive a colori.
- 28/3/65 - Battuta esterna presso la "Buca del Cane" -
Apuane - Partecipanti: F. Camon. Trovato l'in-
gresso della "Buca del Cane" e raccolte notizie
di altre cavità presso Col di Favilla.
- 28/3/65 - Scavo paleontologico alla "Cava del Filo" - Croa-
ra - Partecipanti: A. Balestri, R. e S. Benas-
si, F. De Col, G. Pajoli. Ritrovati vari ossami-
- 3/4/65- Scavo paleontologico alla "Cava del Filo" - Croa-
ra - Partecipanti: A. Balestri, G. Pajoli. Ri-
trovamenti ossei di Bison Primigenius..

- 4/4/65 - Spedizione alla "Grotta del Monticello" e "Buca dei Ladri" - Pisa - Partecipanti: E. Altara, F. Camon, C. D'Arpe, G. Giordani, P. Grandi, P. Grimandi, P. Nannetti, L. Pavanello, M.P. Reggianini. Raggiunto il fondo in ambedue le cavità, servizio fotografico a colori ed osservazioni sul carsismo esterno.
- 11/4/65 - Uscita alla "Grotta Novella" - Farneto - Partecipanti: A. Gavaruzzi, L. Pavanello. Raggiunto il fondo per la "via normale", servizio fotografico bianco-nero.
- 11/4/65 - Uscita alla "Grotta della Spipola" - Croara - Partecipanti: P. Grandi, S. Orsini. Visita fino alla "Dolina Interna".
- 11/4/65 - Scavo paleontologico alla "Cava del Filo" - Croara - Partecipanti: A. Balestri, R. e S. Benassi, F. De Col, G. Pajoli. Ritrovati vari ossami e microfauna.
- 15/4/65 - Uscita al "Buco dei Fichi" - Croara - Partecipanti: E. Fogli e 6 Allievi. Raggiunto il fondo.
- 17-19/4/65 - Spedizione all'"Abisso di Lamar" - Trento - Partecipanti: F. Camon, L. Pavanello, E. Scagliarini, G. Zuffe. Discesi 70 m. del pozzo di m. 155 e risaliti a causa della ingente cascata d'acqua lasciando il pozzo armato.
- 18-19/4/65 - Scavo paleontologico alla "Cava del Filo" - Croara - Partecipanti: A. Balestri, R. e S. Benassi, F. De Col, G. Pajoli. Ritrovati vari reperti di mammiferi del Quaternario.
- 19/4/65 - Uscita al "Buco dei Fichi" - Croara - Partecipanti: E. Fogli e 2 Allievi. Esplorazione completa.
- 25/4/65 - Uscita all'"Inghiottitoio dell'Acqua Fredda" - Croara - Partecipanti: E. Fogli, G. Zuffa. Esplorazione delle sale alte oltre la "Sala del Caos".
- 25/4/65 - Uscita alla "Grotta S. Calindri" - Croara - Partecipanti: A. Fabozzi, E. Fogli, P. Grimandi, A. Veggetti e 3 Allievi. Continuazione del rilievo topografico.

UNA PRECISAZIONE

=====

Gli amici del Gruppo Speleologico del CAI di Perugia ci avvertono che quanto pubblicato sul N° 9 di "SOTTOTERRA" in merito alla discendenza diretta del loro concittadino Serafino Calindri, risulta inesatto. Riteniamo quindi doveroso precisare che il prolifico Abate non ebbe, come attesta con riserva il suo biografo Gamba (1834) n° 55 figlioli, ma solo 35, il che giustifica ugualmente la sua pur tardiva decisione di vestire l'abito monacale.

I M P O R T A N T E

=====

Molti Gruppi Speleologi ci scrivono per ricevere il nostro Bollettino.

A tutti questi rispondiamo sempre direttamente, dando inizio all'invio regolare della rivista e alcune volte, allegando gli arretrati.

Preghiamo i nuovi ed i vecchi lettori di "SOTTOTERRA" di versare, a 1/2 Conto Corrente Postale, la modestissima quota di abbonamento, fissata anche per quest'anno in £. 500.

Rinnoviamo in particolare la stessa preghiera a quanti ricevono gratuitamente e fin dal primo numero "SOTTOTERRA", ricordando che l'invio gratuito é riservato ai soli Gruppi con i quali esiste scambio di pubblicazioni periodiche, e che l'attuale numero di abbonati non riesce a coprire nemmeno la spesa totale sostenuta per la affrancatura.

Ripetiamo che é gradito l'invio di note di carattere tecnico-scientifico o di comunicazioni, queste destinate alla Rubrica "Notiziario Speleologico", che saranno pubblicate con ogni possibile urgenza e gratuitamente.

A proposito di urgenza, vogliamo scusarci con l'esigua schiera dei nostri abbonati e con i Gruppi corrispondenti con noi per il ritardo col quale é apparso l'ultimo numero, causato in parte dai lavori in corso alla "S. Calindri" e maggiormente dal pauroso e diuturno vuoto accusato dal Conto Corrente. Grazie.

i "70" ANNI DI LUIGI FANTINI

Il 22 marzo scorso Luigi Fantini, paletnologo e speleologo, ha compiuto settant'anni. A Bologna, città e provincia (specialmente nella zona collinare ed appenninica) tutti conoscono o almeno hanno sentito parlare di Fantini e poiché egli é stato fondatore e primo presidente del nostro Gruppo e tuttora ci onora con la sua presenza fra gli Onorari, crediamo sia nostro dovere soffermarci e dire qualcosa su di lui ed in particolare sulla simpatica manifestazione che ha festeggiato la sua invidiabile settantesima primavera.

Ma parlare di Luigi Fantini, con la sua spiccatissima personalità, con la sua enciclopedica cultura, con i suoi poliedrici interessi, non é facile. Basti dire che egli da modesto boscaiolo, con una limitata istruzione, é riuscito a conquistarsi una fama invidiabile in campo scientifico ed un posto ragguardevole nella società. Le sue pubblicazioni, che si contano a decine, trattano di speleologia, di archeologia, di paletnologia, di geologia, di mineralogia, di storia, di architettura, di folklore del nostro appennino. Nelle sue conversazioni, in cui si mescola il Bolognese col latino, l'italiano col francese, egli cita con uguale padronanza Dante e Stecchetti. Ma forse la sua grande fortuna - che ad un altro non sarebbe parsa tale - é stato il nascere in una modesta casa di montagna, a pochi passi dalla più celebre grotta della regione, sede di antichissimi insediamenti umani. Da questo particolare, certo non disgiunto ad una grande mente ed una ferrea volontà, Fantini ha tratto il grande ideale della sua vita che, più che in interessi per particolari discipline, si può riassumere più genericamente in uno sviscerato amore per la sua terra, la collina bolognese, che egli ha percorso, studiato e descritto sotto ogni aspetto. Ma tratteggiare la sua poliedrica personalità non é, come ho detto, cosa facile né tantomeno lo si può fare in poche righe, senza per questo limitare i suoi campi di azione. Sarà forse più facile parlare di una indimenticabile serata, indimenticabile per lui e per chi con lui l'ha vissuta, molto legata al nome di Fantini.

Il 22 marzo scorso ricorreva il suo settantesimo natale, e noi, certo, non ce ne potevamo scordare. Un uomo che ha dedica-

to la sua vita, tutte le sue sostanze (certo non da Creso) alla sua passione ed alla sua terra, che per questo ideale ha rifiutato tante possibilità di agiatezza, ricevendone in cambio solo delusioni, amarezze, calunniöse invidie, non può essere dimenticato e relegato in un angolo, soprattutto quando a settant'anni è ancora sulla breccia, legato ai suoi iniziali principi. Soprattutto non può essere dimenticato da chi è animato dallo stesso spirito e da chi, come al caso nostro, ha raccolto la sua grande eredità.

Ma i settant'anni di Fantini non potevano essere festeggiati con una torta e delle candeline, o almeno non solo con questo. Dovevamo ideare qualcosa di singolare, dovevamo portargli un regalo sentito, e ci siamo riusciti.

Una tremolante fila di fiammelle, esalanti da decine di lampade a carburo, si è snodata lungo il breve e serpeggiante sentiero che conduce alla grotta del Farneto per fermarsi dinanzi al portale d'ingresso. Quando, all'arrivo di Fantini, è caduto dall'alto architrave naturale il drappo che celava una lapide, tutti sono stati presi da viva commozione. La lapide di marmo ricorda la scoperta della grotta da parte dell'ingegnere Francesco Orsoni e gli esiti delle sue ricerche. Quella lapide, offerta dal Comune di S. Lazzaro, al di là della sua importanza indicativa e storica, ha un significato molto più profondo, che può essere distintamente inteso da chi ha conoscenza della tragica figura di Orsoni e da chi soprattutto ha avvertito il temperamento nobile e generoso di Fantini, e il pizzico di romanticismo che anima i suoi contatti con la natura e con gli uomini.

NEL MDCCCLXXI

FRANCESCO ORSONI
PIONIERE DELLA SPELEOLOGIA BOLOGNESE
SCOPRI' ED ESPLORÒ QUESTA GROTTA
GIÀ SEDE DI ANTICHE GENTI
DELLA CIVILTÀ NEO-ENEOLITICA
TRAENDO IN LUCE DAL MILLENARIO OBLIO
LORO UMILI E PUR PREZIOSE VESTIGIA
QUALI AMMIRANSI OGGI
NEL CIVICO MUSEO DI BOLOGNA

All'interno, nella "Sala del Trono", attendeva una gigantesca torta a più strati, con 70 candeline accese.

Compiuto il rito, un pò laborioso, dello spegnimento totale, il nostro Presidente Onorario ha affondato nel centro del dolce la sua fiammante picozza, dando inizio poi alla divisione (non meno laboriosa) delle fette. Prima che torrenti di spumante e di vini di varie caste accendessero le velleità canore dei

presenti, Fantini ha rivolto brevi e toccanti parole di saluto e di ringraziamento, ricordando alcuni episodi della sua lunga carriera di speleologo e di paleontologo ed accettando un piccolo ricordo della serata, fra scrosci di applausi e clamori assordanti. Il G.S.B. del C.A.I. e lo S.C.B. ENAL erano quasi al completo, ed hanno potuto ammannire ai presenti anche le loro specialità speleogastronomiche, fra cui primeggiavano le crescentine (durezza 8,5 della scala di Mohs), e le salciccie ustionate. Quando Giordano Canducci ha intonato il canto dell'uomo di Neanderthal, era già tardi, e la festa in onore del nostro Presidente Onorario si è conclusa con l'impegno di un rinnovo a breve scadenza. Crediamo d'aver pensato, al momento di stringergli la mano, le parole stesse che il Prof. Scotti, Presidente della S.S.I., una settimana più tardi, ha pronunciato a chiusura della sua relazione: "...e, se non troveremo finanziamenti e aiuti, ne faremo a meno!".

Stavamo stringendo la mano ad un uomo che, per più di quaranta anni, ha lavorato con incredibile passione, che con sacrificio ha studiato, che, senza alcun aiuto, ma addirittura avversato, ha saputo trarre dal suolo un lungo capitolo della nostra preistoria. A lui va il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

G. Badini

P. Grimandi



"CAVITÀ DEL TRENINO"

BUCA DEI TRE ELMETTI - Prov.: Trento; Comune: Castel Tesino; Località: I Tofani; 22 III SE (Grigno) Coordinate: Latitudine: 46° 03' 51"; Longitudine: 0° 46' 51"; Quota ingresso m. 950 circa; Profondità: m. 27; Terreno geologico: Calcari marnosi; Pozzo iniziale: m. 20.

Il primo pozzo di questa cavità si é originato dall'ampliamento di una diaclasi, che in seguito si é unito al fusoidi laterale per il crollo di una parte della lama rocciosa che li divideva. Si notano erosioni sulle pareti fino alla frana che impedisce di proseguire. Scarso lo stillicidio e solo nel pozzo iniziale. Notati parecchi pipistrelli in letargo. Il calcare ha strati obliqui potenti dai 5 a 50 cm.; intercalati a straterelli di marna con grumi di ocre rossa. Alla base del salto di ingresso sono stati trovati tre elmetti (due tedeschi ed uno italiano) della guerra 1915-18 forati in più parti, accanto a questi elmi vi erano ossami di vari animali. Non esisteva nome locale.

Esplorata dal GSB-CAI e SCB-ENAL nel febbraio 1965.
Rilievo: L. Pavanello.

POZZO VAL DI BALBI - Prov.: Trento; Comune: Castel Tesino; Località: I Tofani; 22 III SE (Grigno) Coordinate: Latitudine: 46° 03' 57"; Longitudine: 0° 46' 45"; Quota ingresso: m. 1041; Profondità: m. 29; Terreno geologico: Calcari marnosi; Pozzo iniziale: m. 10.

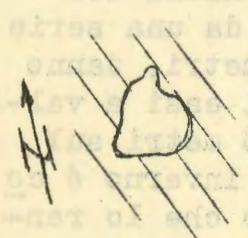
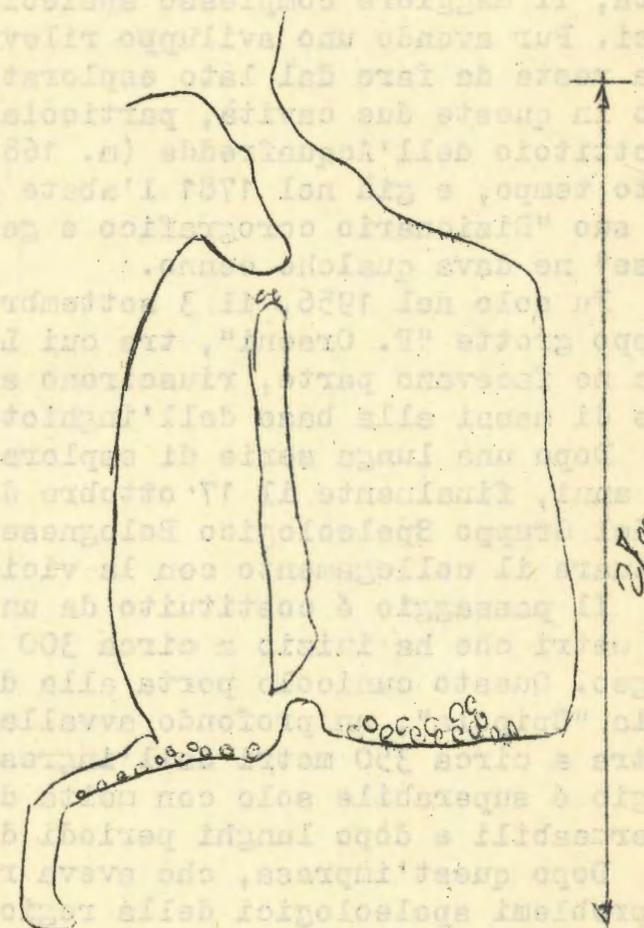
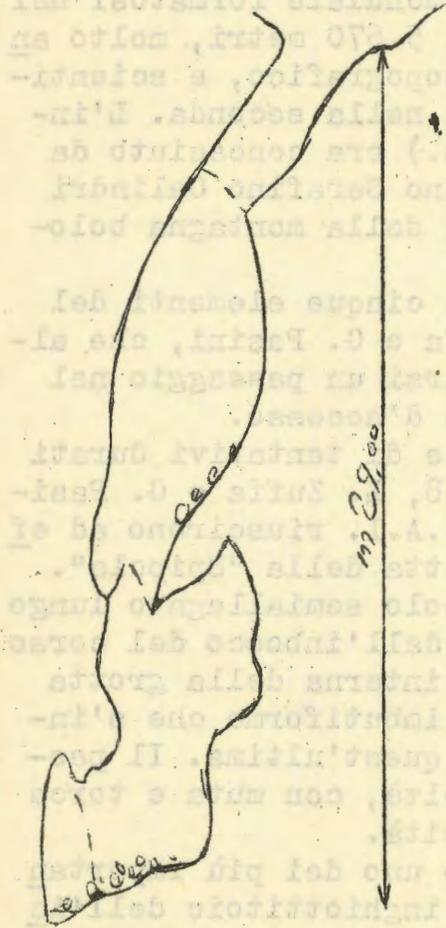
Cavità con strati orizzontali di calcare potenti 50/60 cm., intercalati da strati di marna e selce. Le erosioni sono evidenti per tutta la grotta, finché una frana intasa completamente alcune fessure precludendo ogni possibilità di avanzare. Crolli graviclastici hanno formato un conoide alla base dei pozzi; il carsismo é senile, ma ha avuto una importanza primaria nella formazione di questa cavità. Sul fondo del primo salto sono stati rinvenuti ossami di diversi animali.

Esplorata dal GSB-CAI e SCB-ENAL nel febbraio 1965.
Rilievo: L. Pavanello.

L. Pavanello

pozzo "Val di Balbi"
(Castel Tesino)

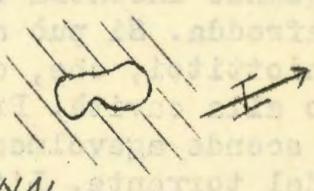
"Buca di 3 Elmetti"
(Castel Tesino)



Relievi

L. PAVANELLO

GSB-CAI SCB-ENAL



NUOVE ESPLORAZIONI AL

COMPLESSO "ACQUA FREDDA"

Con la vicina grotta della "Spipola" (N.5 E), ad essa collegata, l'inghiottitoio dell'Acquafredda rappresenta, a quanto risulta, il maggiore complesso speleologico mondiale formatosi nei gessi. Pur avendo uno sviluppo rilevato di 5.670 metri, molto ancora resta da fare dal lato esplorativo, topografico, e scientifico in queste due cavità, particolarmente nella seconda. L'inghiottitoio dell'Acquafredda (m. 168 s.l.m.) era conosciuto da molto tempo, e già nel 1781 l'abate perugino Serafino Calindri nel suo "Dizionario corografico e georgico della montagna bolognese" ne dava qualche cenno.

Fu solo nel 1956, il 3 settembre, che cinque elementi del Gruppo grotte "F. Orsoni", tra cui L. Zuffa e G. Pasini, che allora ne facevano parte, riuscirono ad aprirsi un passaggio nel caos di massi alla base dell'inghiottitoio d'accesso.

Dopo una lunga serie di esplorazioni e di tentativi durati due anni, finalmente il 17 ottobre del 1958, L. Zuffa e G. Pasini del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. riuscirono ad effettuare il collegamento con la vicina grotta della "Spipola".

Il passaggio è costituito da un cunicolo semiallagato lungo 800 metri che ha inizio a circa 300 metri dall'inbocco del corso ipogeo. Questo cunicolo porta alla dolina interna della grotta della "Spipola", un profondo avvallamento imbutiforme che s'incontra a circa 350 metri dall'ingresso di quest'ultima. Il passaggio è superabile solo con molta difficoltà, con muta e torce impermeabili e dopo lunghi periodi di siccità.

Dopo quest'impresa, che aveva risolto uno dei più importanti problemi speleologici della regione, l'inghiottitoio dell'Acquafredda venne quasi del tutto ignorato dagli speleologi emiliani. Il torrente Acquafredda, proveniente dalle pendici di monte Calvo (m.399) a sei Km. da Bologna, assume caratteristiche ipogee quando incontra il banco gessoso della valle chiusa dell'Acquafredda. Si può accedere al corso sotterraneo da una serie di inghiottitoi, che, con un percorso di oltre 100 metri, danno accesso alla cavità. Preferibilmente, dall'ultimo di essi a valle, si scende agevolmente con un dislivello di 7 - 8 metri sul letto del torrente. L'ingresso è scenografico, e, d'inverno è costellato da colate stalattostalagmitiche di ghiaccio che lo rendono assai suggestivo.

L'acqua si infiltra tra i massi sulla destra. Per un cunicolo sulla sinistra si ha invece adito al tratto iniziale della grotta, costituito da piccole salette divise tra di loro da colossali blocchi franati. Difficile, a chi non conosca la grotta, il reperimento della via per le innumerevoli diramazioni che rendono incerto il percorso.

Dopo un centinaio di metri segue un tratto di cinquanta metri alquanto più agevole; si cammina sul letto del torrente che presenta una volta alta sui tre metri e larga dai due ai quattro. In alto, a destra, vi è una saletta chiamata "Sala Vergine": di qui ha inizio un tratto di cinquanta metri, che porta alla sala dei Tre, (così chiamata dal numero degli scopritori: Zuffa, Pasi ni, Modoni) che fino a poco tempo fa rappresentava il tratto più disagiata dell'intera grotta, facendo eccezione per il collegamento "Spipola-Acquafredda" cui già accennammo, costringendo in un punto lo speleologo, ad immergersi in un vero e proprio bagno di fango che lo riduceva in condizioni pietose.

Nel gennaio del '65, nel corso d'una uscita assieme a F. Canon, riuscimmo ad evitare per mezzo di una strettoia assai difficile ma asciutta, il penoso passaggio. Ciò mi permetteva, in una serie di uscite successive in febbraio, marzo e aprile, con Tonelli e altri soci del G.S.B. C.A.I., una sistematica riesplorazione delle sale fossili che si dipartono sulla sinistra della sala dei Tre, in parte inesplorate. A metà di questa sala, sulla sinistra, si sale per tre metri ad un cunicolo che da accesso ad una sala denominata "Sala della palladiana" con la volta alta sino a dieci metri.

All'ingresso di questa sala un cunicolo a sinistra, in forte salita, da adito ad una grande sala (non rilevata) adiacente alla sala dei Tre, chiamata "Sala della frana". Questo ambiente è alto oltre 10 metri, largo 20 e lungo 25. Sulla destra di questa si diparte un agevole passaggio che, dopo 50 metri, si biforca: a sinistra si ritorna sul torrente 20 metri prima della sala dei Tre; a destra si accede ad una grande diaclasi divisa da caratteristiche salette in cui notai numerosi pipistrelli morti.

Sul fondo della sala della palladiana, superata una parete di 8 metri (scala fissa di legno), si può salire sulla destra fino ad un pozzo apertesi sulla volta della sala medesima, proseguire diritto per una serie di cunicoli non sufficientemente esplorati, o scendere a sinistra per un facile passaggio lungo 30 metri in forte discesa. Si raggiunge così un'altra grande sala (rilevata) chiamata sala dei massi franati lunga 30 metri, larga da 7 a 12 metri, alta 6 metri. Qui il percorso, già complesso, diventa un vero e proprio labirinto. Sul lato destro, scesi pochi metri, si giunge ad un ruscello colmo di ciotoli fluitati, il "Rio Nuovo" che, dopo un percorso di 60 metri, si immette nel torrente

Acquafredda 50 metri oltre la sala dei Tre. Si può proseguire in salita sul fondo della sala per cunicoli scarsamente esplorati, o a sinistra, per un passaggio lungo 20 metri in forte discesa che porta ad un bivio: a sinistra si ritorna sul Rio Nuovo e ad alcune salette; a destra si raggiunge un altro bivio: a sinistra si perviene ad una altra sala (non rilevata) molto cupa e tetra, chiamata "Sala della argille", lunga 20 metri, larga 8 - 10, alta in media 6. Sul fondo di questa sala, per stretti passaggi, si giunge ad un altro ruscello (forse il Rio Nuovo?) in parte inesplorato. A destra, saliti alcuni metri, si entra in un'altra grande sala detta "Sala del caos", lunga una sessantina di metri, e larga in media dai 10 ai 15 metri; sul fondo di questa scorre un velo d'acqua che ha formato una notevole colata d'alabastro di bell'effetto e di grande dimensione (oltre 15 metri di lunghezza). Sulla destra della "Sala del caos", entrando, vi è un cunicolo di oltre cento metri, che comprende, lungo il suo corso, diverse piccole salette (non rilevate), parzialmente inesplorate. Per una diramazione di questo, dopo alcuni piccoli dislivelli, ci si porta con un salto di 7 metri (necessaria una scala) sul letto del torrente Acquafredda 100 metri oltre la "Sala dei Tre".

Nel corso delle esplorazioni, scoprimmo un notevole ramo nuovo sulla sinistra del torrente che si perde presso la "Sala della palladiana". Mentre risalendo questo ruscello si perviene ad un'altra sala (Sala Deanna) e, per altra via, alla sommità del pozzo camino che si apre sulla volta della "Sala della palladiana", per un facile passaggio a sinistra, scesi e risaliti alcuni metri (scala), ci s'immette nel ramo nuovo che chiaramente appariva ancora vergine. Si entra dapprima in una sala alta 10 metri, larga da 6 a 8, lunga 25 metri, denominata sala "Acquafredda". Da qui si possono seguire tre vie: a sinistra, saliti in roccia sulla volta della sala (passaggio delicato), si raggiunge la parte finale della grande diaclasi di cui si è parlato precedentemente. Sul fondo della sala, per una difficile strettoia, ci s'immette in una saletta del percorso precedente. A destra, entrando, prosegue il ramo nuovo.

Dopo 60 metri di agevole percorso in cui si notano i resti di una grande condotta forzata, si entra in una saletta (sala dei pipistrelli) sulla cui sinistra ho notato stalattiti fossili simili a quella della grotta "Serafino Calindri" (149 E) di recente scoperta. Proseguendo, dopo un cunicolo di 5 metri, si entra in una nuova saletta; avanzando ancora si può seguire, a sinistra, una condotta forzata in leggera discesa, che chiude dopo 30 metri dopo essersi biforcata; a destra, dopo altri 30 metri e un saltino di circa 3 metri, si accede ad altre due salette. Di qui, a corto di carburante e per mancanza di tempo, ab-

biamo sospeso l'esplorazione.

L'estrema complessità di questa grotta é in realtà il principale ostacolo che si frappone ad una totale ed accurata esplorazione di questa interessantissima cavità.

Anche con un costante e metodico riconoscimento del percorso, é molto facile perdere la cognizione topografica, e ciò rallenta inevitabilmente l'esplorazione.

L'ideale sarebbe porre un campo interno con una permanenza in grotta di tre o quattro giorni per permettere un rilevamento accurato della parte conosciuta, premessa quasi indispensabile per una esplorazione ancor più completa che ponga finalmente la parola fine a quello che rimane uno dei più interessanti problemi della speleologia emiliana.

G.Zuffa

Bibliografia :

- G.Pasini - Esplorazione torrente sotterraneo Acquafredda (Croara, Bologna) Estratto da "Studia Speleologica" (N. 3 Napoli) luglio 1958 -
- L.Fantini - Le Grotte bolognesi - Officine Grafiche Combattenti - Bologna 1934 -
- G.Badini - Le più recenti esplorazioni speleologiche nel bolognese. Rassegna Speleologica Italiana, anno XIV, fascicolo 3, 1962 -
- S.Calindri - Dizionario corografico e georgico della montagna bolognese. Bologna 1781 -
- G.Gallingani, G.Gasperini - La Grotta della Spipola e l'Inghottitoio dell'Acquafredda. La Mercanzia - Bologna N. 3-4 1963 -

SPEDIZIONE NELLE "APUANE"

Bologna: si sarebbe dovuti partire, come al solito, un'ora e mezza prima, ma solo alle 8,30 la rossa "600" multipla di Scagliarini si tende scricchiolando nello sforzo di condurci in Toscana. E' carica di un numero imprecisato di sacchi tubolari e di zaini personali, al di là dei quali compaiono talvolta le faccie insonnolite del pilota, che nei primi 100 Km. divora la metà delle sue provviste e di Zuffa, causa prima del ritardo, e che per farlo dimenticare agli amici si scaglia contro i progettisti del tronco autostradale Bologna-Firenze, che, secondo lui, hanno preso un grosso granchio nella scelta del tracciato.

Dietro, semiseppolti dal materiale, si intravedono Tonelli e Grimandi, costretti a reggere il volante quando Scagliarini apre l'ennesima scatoletta o cede al sonno.

Si giunge a Pescaglia alle 12,30, dopo aver seguito indicazioni errate di Zuffa e cercato invano un paio di strade riportate su di una carta del Touring del 1960 e non ancora costruite.

Ci vengono segnalate una cavità verticale, in località Sella di Pescaglia, conosciuta col nome di "Buca di Montecatino", ed una grotta in località Trebbio, nella pianura sottostante Pescaglia, nota come la "Buca delle Molina".

Accompagnati da un locale giungiamo alle 14 all'ingresso della "Buca di Montecatino", che sondiamo con un sasso, rilevando una profondità approssimativa di 40 metri. Dopo aver calato 50 metri di scala, scende Zuffa, che raggiunge una cengia a -37 ove si sono arrestate. Lo segue Grimandi, ed insieme cercano di pulire il terrazzo, per poter calare le scale nel salto successivo, mantenendole in asse. Non essendo poi possibile evitare la caduta di pietrame, si preferisce continuare la discesa sul lato destro del pozzo, diviso in due da un masso incastrato. Altri 20 metri circa e si tocca il fondo, costituito da un breve scivolo in forte pendenza, coperto da blocchi di calcare di varia pezzatura. La profondità totale è di metri 56, lo sviluppo massimo di circa 20. Le pareti, sulle quali scorre un velo d'acqua, sono lievemente concrezionate. La struttura morfogenetica del pozzo è attribuibile all'incontro di due fusoidi affiancati. Sulla parete di fondo è stata notata quella che potrebbe essere la sagoma di un pipistrello, tracciata con un martello. Non siamo sicuri di poter attribuire un significato a quelle tacche, che potrebbero ave

re origine accidentale, riscontrandosene di simili anche sulle altre pareti esposte della "Buca", che fungono da superficie d'urto dei crolli o dei massi fatti cadere intenzionalmente, come abbiamo potuto accertare in seguito. Tracciato il rilievo speditivo e recuperato il materiale con qualche difficoltà, di cui sono ampiamente responsabili le lame delle erosioni che caratterizzano un versante del pozzo, scendiamo alla Sella sotto le ultime gocce del temporale che ha rinfrescato le idee a Tonelli e Scagliarini.

Mentre Zuffa risale imprecando alla "Buca", ove ha abbandonato il lucente "Ronson" del nostro capo-maccina, noi ascoltiamo le indicazioni di un giovanotto, che si qualifica come il "fungaro" di S.Rocco e che si dichiara disposto ad accompagnarci alla "Buca delle Fate di S.Rocco", che dista 100 metri o giù di lì. E' buio quando arriviamo all'ingresso della grotta, una risorgente di modeste dimensioni ed in fase di avanzata senilità. E' costituita da una breve galleria suborizzontale, sfociante in un'altra ortogonale che, dopo pochi metri in forte pendenza, s'interrompe ostruita da blocchi e da concrezioni. Zuffa tenta un cunicolo parallelo alla prima galleria, mentre Scagliarini, con una sicura molto teorica effettuata dal basso, arrampica per qualche metro nella parte alta della grotta che sbocca in verticale sul condotto più basso, come si può rilevare dallo schizzo speditivo qui riportato.

Dormiamo a Pescaglia, due in macchina nella piazza del paese, e due in una casa vicina. Al risveglio, dopo aver operato il primo di quei reiterati quanto vani sforzi tendenti a riordinare il materiale, partiamo alla volta della "Buca delle Molina" di Trebbio, ove giungiamo alle 10,30.

La cavità si apre nei calcari giurassici, contenenti notevoli dosi di impurità (argille, ecc.), ed è interamente percorsa lungo il suo asse principale da un torrente attualmente della portata approssimativa di 60 lt.", che dà origine ad una sorgente perenne di 4a grandezza. All'interno le stalattiti sono state quasi ovunque tagliate con singolare abilità per mezzo di seghette da ferro.

Tonelli e Grimandi risalgono a destra, seguendo le diramazioni laterali sino al sifone ed eseguendo al ritorno, il rilievo topografico. Zuffa e Scagliarini, tenendo a manca, s'introducono in un cunicolo in cui restano per ben quattro ore, prodigandosi con la mazza nel tentativo di avanzare.

Avanza infatti Ettore per otto metri, fino a che i 20 cm. di altezza attraverso i quali lo vediamo passare si riducono alla metà. Non potendosi togliere, un pò per il freddo ed un pò per decenza altri indumenti di dosso, ritorna indietro, ed usciamo al tiepido sole dal quale abbiamo ingenuamente preteso l'essiccamento dei nostri panni.

Mentre divoriamo inimmaginabili quantità di salame toscano e mentre Zuffa divora con gli occhi l'opulenta bottegaia, si vara il programma: Scagliarini e Zuffa rientreranno in grotta per scattare qualche diapositiva a colori; Tonelli e Grimandi caricheranno alla svelta il materiale sull'auto per una veloce partenza verso Cardoso, che raggiungiamo alle 19.

La calorosa accoglienza da parte del gruppo speleologico locale, che abbiamo conosciuto nel corso delle due spedizioni condotte alla "Buca della Penna di Cardoso", ci rendono più gradito l'assaggio dei vini locali.

Veniamo informati dell'abbondanza d'acqua all'interno della "Buca", per cui risolviamo di rinunciare e di rivolgere le nostre attenzioni alla "Buca del Vasajo" a Motrone.

Zuffa e Tonelli alloggiano in una casa in costruzione, già dotata d'ogni comfort, compresa la mancanza di porte, finestre e tetto, munita però di acqua corrente.....nei sacchi a pelo.

La mattina, alle 7, dopo aver dilapidato il nostro esiguo capitale in cibarie, scendiamo un breve salto di 10 metri, nei pressi della carrozzabile Gallicano-Cardoso.

Tale cavità si apre nel calcare screziato e nummulitico con scisti marnosi rosso-bruni e giallastri dell'Eocene inferiore. Via S. Romano, raggiungiamo Motrone dopo una marcia forzata di un paio d'ore. Il tabaccaio del paese ci accompagna poi alla base della parete su cui si apre la cavità.

Zuffa, con un audace passaggio in libera sulla roccia viscida (roba da chiodi), sale per primo. La grotta, in gran parte precedentemente esplorata, è scavata nel calcare biancastro con noduli di selce del Neocomiano (Cretaceo inferiore). È impostata su una serie di diaclasi parallele, tale da presentare una retroversione, imperniata su giunti di strato, facilitata in questo da strati di selce di notevole spessore.

Grimandi e Zuffa seguono il ramo di sinistra, che, dopo un pozzo di 9 metri, continua in una bassa galleria che diviene ben presto cunicolo semiallacciato, a cui succede un salto di 4 metri ed una saletta. Quivi la grotta si occlude. Il ramo centrale inizia con un canyon d'un centinaio di metri, il cui fondo è occupato da un ruscello che, oltre il canyon, da origine ad una serie laghetti di scarsa profondità e di una lunghezza variabile tra i 2 e gli 8 metri. Proseguendo, il canyon continua per un centinaio di metri e quindi si occlude.

Il ramo di destra, lungo circa 60 metri, sfocia su di un pozzo della profondità di 15 metri, il cui fondo è occupato da un laghetto sifonante. Lateralmente al pozzo si apre un cunicolo che, dopo 20 metri, termina.

Usciti alle ore 15, alle 17 ripartiamo da S. Romano diretti a Bologna dove giungiamo alle 21,30. Si pensa che la settimana

segunte sarà impegnata nel lavaggio dell'auto, dei partecipanti, del materiale e della relativa consegna del medesimo.

Diamo qui i dati delle cavità di cui sopra :

"Buca di Monteacuto"-Pescaglia. I.G.M. foglio 104 I NE (Pescaglia). Latitudine N $43^{\circ} 58' 11''$; Longitudine W $2^{\circ} 03' 27''$ UTM 32 TPP 11826921, quota 968, dislivello m. -56, sviluppo m. 20

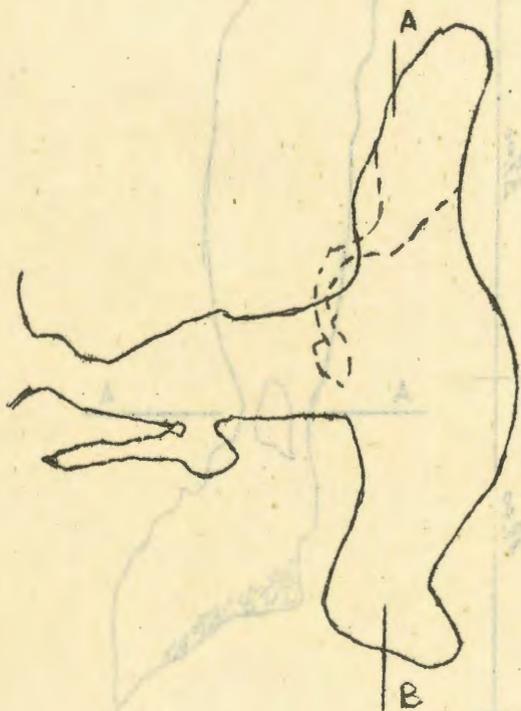
"Buca delle fate di S.Rocco" - S.Rocco in Turrite (Pescaglia) I.G.M. foglio 104 I NE (Pescaglia). Latitudine N $43^{\circ} 58' 54''$, Longitudine W $2^{\circ} 03' 45''$, UTM 32 TPP 11517100, quota 625, dislivello m. -10, sviluppo m. 100.

"Buca del Vasaiò" - Motrone. I.G.M. foglio 97 III SO (Barga). Latitudine N $44^{\circ} 00' 21''$, Longitudine W $1^{\circ} 58' 58''$, UTM 32 TPP 17807382, quota 750, dislivelli: ramo destro -13 m., ramo centrale +4 m., ramo sinistro -15 m., sviluppo m. 480.

"Grotta delle Molina" - (Grotta di Reverseglio) - Pescaglia, N° 175 T.Lu. - I.G.M. foglio 104 I NE (Pescaglia). Latitudine N $43^{\circ} 57' 17''$, Longitudine W $2^{\circ} 01' 43''$, quota 300, sviluppo m. 150 circa.

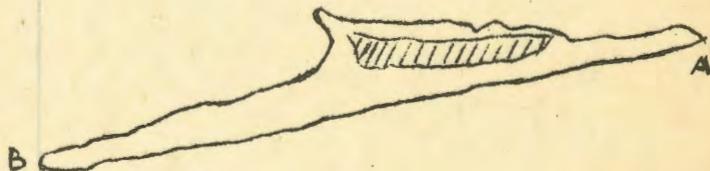
Quest'ultima cavità compare già a catasto; la bibliografia relativa é la seguente: 1) materiale inedito in possesso del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Firenze, 2) Rassegna Speleologica Italiana, fascicolo VI°, marzo 1954.

Grimandi-Tonelli
Scagliarini-Zuffa



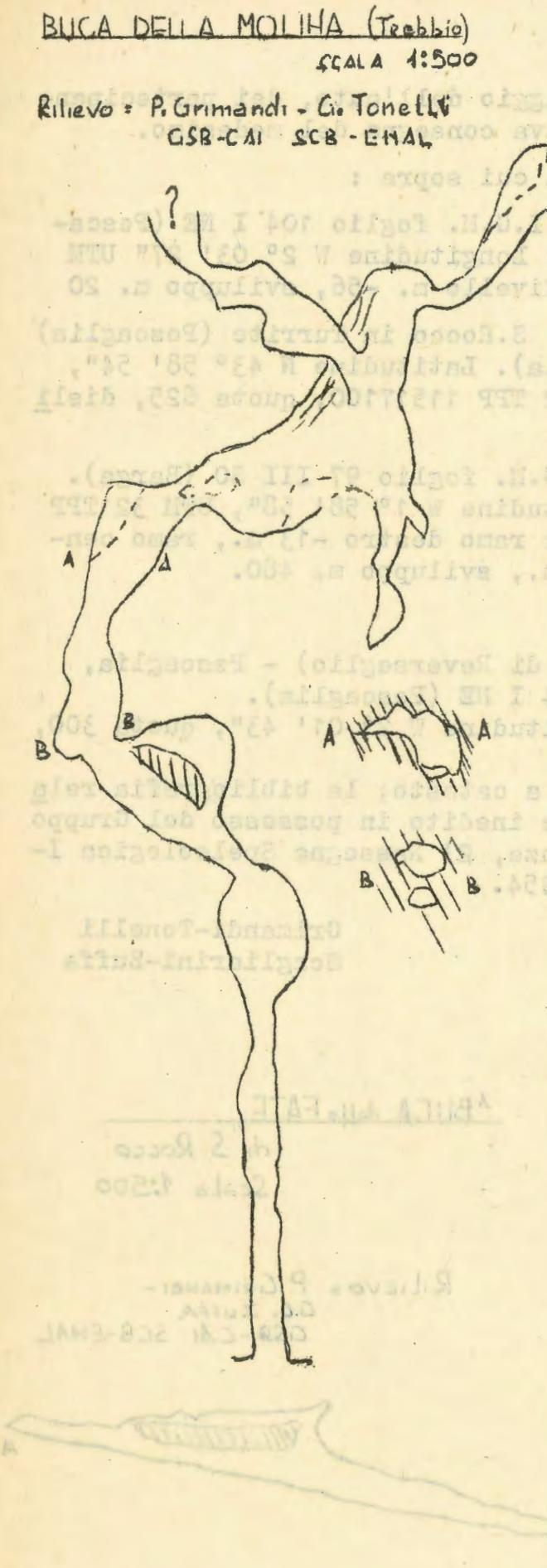
"BUCA delle FATE
di S. Rocco
Scala 1:500

Rilievo = P. GRIMANDI -
G.G. ZUFFA
GSD - CAI SCB-ENAL



BUCA DELLA MOLINA (Trebbio)
 SCALA 1:500

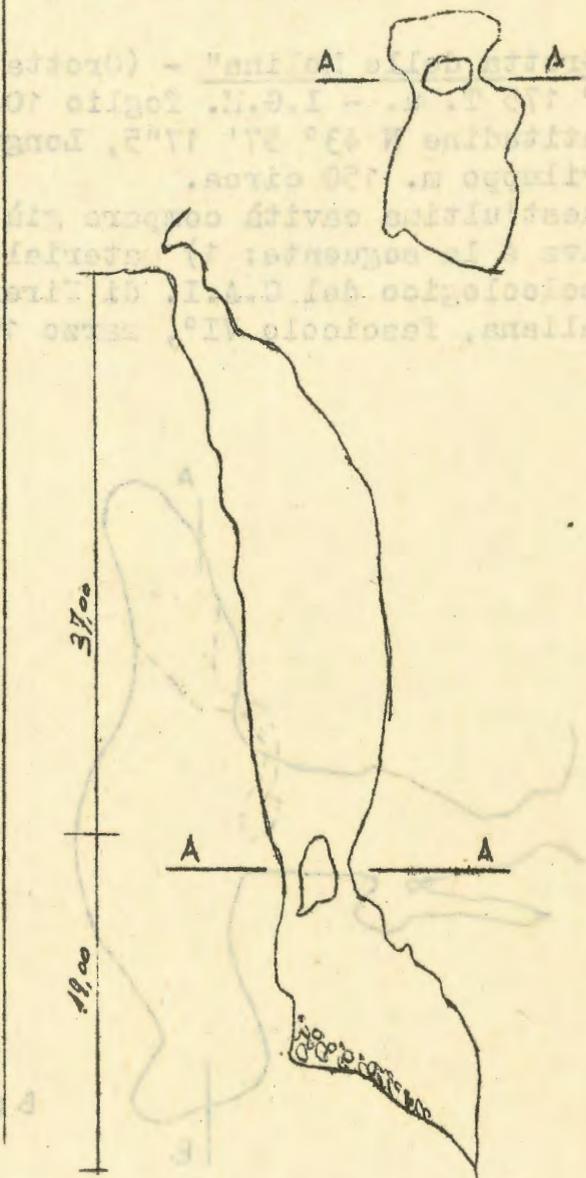
Rilievo = P. Grimandi - G. Tonelli
 CSB-CAI SCB-ENAL



BUCA DI MONTECAUTO

SCALA 1:500

Rilievo = P. Grimandi - G.C. Zuffa
 CSB-CAI SCB-ENAL



"NOTE di FOTOGRAFIA SPELEOLOGICA"

Vorrei innanzi tutto precisare che queste brevi note, inerenti alla fotografia speleologica, che rappresentano un condensato di esperienze, sono rivolte quasi esclusivamente a quei temi specifici di maggiore importanza per i quali gli speleofotografi e anche coloro che a tale branca intendono dedicarsi sentono vivo interesse, perché, volendo considerare l'argomento nella sua totalità, sarebbe necessario svilupparlo in maniera tale che l'esiguo spazio di questo nostro Bollettino non consente.

Venendo subito alla trattazione dei vari argomenti, penserei di analizzare per primo la questione della scelta del formato dei fotogrammi da adottare. Premesso che le riprese a colori per la stampa non danno ancora risultati soddisfacenti a causa dei processi tecnici ancora molto imperfetti, prendiamo in considerazione soltanto i fotogrammi o diapositive a colori che, oltre alla grande fedeltà di riproduzione, offrono il grande vantaggio di poter essere visionati a grandi dimensioni sia in privato che in sale pubbliche.

Ma quale formato adottare? Molti sono in dubbio e pendono continuamente tra il formato Rollei 6 x 6 e il formato Leica 24 x 36. Vediamo subito i vantaggi e svantaggi che maggiormente influiranno sulla scelta, che una volta fatta, dovrà necessariamente essere definitiva.

Il fotogramma 6 x 6 ha evidentemente, a causa della sua maggior dimensione, una migliore definizione con una conseguente maggiore resa all'atto della proiezione; inoltre le macchine relative a questo formato hanno una maggiore facilità d'inquadratura che è particolarmente utile in un ambiente così oscuro e difficile qual'è quello delle grotte. Al suo passivo consideriamo il taglio quadrato che, troppo spesso, mostra zone superflue, che si possono definire zavorra, non evidentemente eliminabili; una scarsa maneggevolezza degli apparecchi unita ad un certo ingombro ed alla fragilità di certe parti.

Il formato Leica 24 x 36 pur presentando, come già accennato, una minore definizione dell'immagine, una più difficoltosa inquadratura e maggiori difficoltà nella ripresa di macrofotografie, è apprezzabile per la leggerezza e maneggevolezza dei suoi apparecchi, per uno sfruttamento più elastico e adattabile dell'immagine. Altre osservazioni potrebbero essere fatte ma,

giunti a questo punto, la scelta del formato e del relativo materiale potrebbe dipendere soltanto dal gusto personale nei confronti di quello che risulta più congeniale all'operatore. Rimane però ancora da esaminare un problema abbastanza importante, tale da non poter essere sottovalutato: quello economico.

Considerando il fatto che una diapositiva a colori 6 x 6 risulta costare, compresa la montatura, circa il triplo di una con simile 24 x 36, anch'essa montata, riferendoci naturalmente ai prezzi correnti di mercato, non potendo tener conto degli eventuali sconti particolari di cui non tutti evidentemente possono usufruire, possiamo senz'altro affermare che la convenienza di questo minor formato può rappresentare per una gran parte dei Gruppi Grotte e degli speleofotografi un notevole vantaggio. A maggior conferma di quanto detto, rileviamo pure che lo scarto dei fotogrammi eseguiti in grotta risulta discretamente abbondante anche per un operatore abile, essendo il fatto dovuto alle condizioni sfavorevoli in cui si opera e all'ambiente particolarmente difficile nel quale l'inponderabile gioca spesso un ruolo abbastanza importante.

Per quanto riguarda le foto in bianco e nero, sarei più propenso, a mio parere, ad usare il formato 6 x 6 onde ottenere, all'atto dell'ingrandimento, una migliore definizione, dovendosi usare, possibilmente, pellicole d'una certa rapidità e con grana quindi abbastanza grossa. Disponendo di una buona illuminazione e usando pellicole a grana fina, si possono ottenere, col suddetto formato, forti ingrandimenti di qualità, adatti per pannelli di grandi dimensioni e ottimi cliché per pubblicazioni.

Facciamo ora brevemente alcune considerazioni sugli apparecchi e le loro caratteristiche.

In primo luogo non è affatto vero che siano indispensabili obbiettivi luminosissimi; anche una luminosità $I : 3,5$ va benissimo. Quello che conta è la perfezione e la bontà dei sistemi ottici. Sarebbe invece opportuno poter disporre di una macchina ad ottica intercambiabile al solo scopo di poter usare grandangolari di varie focali, necessari talvolta per la ripresa di pozzi, vasti saloni e piccole salette dove non è possibile arretrare benché, in alcuni di tali casi, la questione illuminazione diventa un problema di non facile soluzione.

Conviene rifuggire da macchine con regolazione automatica che, per la loro scarsa elasticità d'uso, creano inutili complicazioni; inoltre bisognerebbe scartare quelle con otturatori a tendina che necessitano di particolari lampade-flach non sempre facilmente reperibili e di costo elevato. Il telemetro, che molti apparecchi hanno in dotazione, non è, secondo me, necessario poiché, a parte la difficoltà di sovrapporre le immagini in un ambiente così poco illuminato, per una buona messa a fuoco è suf

ficiente regolare la distanza sulla parte centrale del soggetto consultando in parallelo i dati sulla profondità di campo.

Nel complesso, la macchina fotografica più idonea per operare in grotta, deve assommare alcune buone fondamentali qualità che oggi si trovano facilmente riunite anche in apparecchi di medio prezzo: una buona ottica, robustezza, maneggevolezza, semplicità delle varie operazioni.

E veniamo ora al problema fondamentale che, si può dire, condiziona per la maggior parte la tecnica e le possibilità della fotografia speleologica: l'illuminazione. Parliamo innanzi tutto delle sorgenti luminose che possono essere usate e della loro praticità e convenienza. Il magnesio, che può essere usato in diversi modi e sotto diverse forme, (polvere, nastri, candellotti) appartiene ormai alpaleolitico; tuttavia bisogna riconoscergli alcuni vantaggi, quali la possibilità di ben illuminare vasti ambienti a causa della vivacità della combustione che dà una temperatura di colore di circa 3.000° K con un lampo di $1/40$ di secondo. Come contropartita, la costruzione delle cariche, il fumo che sviluppa e il pericolo che venga reso inattivo a causa dell'elevata umidità, ne fanno un elemento illuminante di scarsa praticità e sicurezza. In alcuni casi vengono usati bengala senza fumo: sono sconsigliabili, per le foto a colori, poiché, bruciando lentamente, creano una illuminazione discontinua con relativo spettro variabile e di conseguenza distorcente. Quanto alla luce data dall'acetilene, oltre a non prestarsi per il colore a causa della temperatura di colore corrispondente a circa 2.000° K, la sua scarsa potenza o intensità luminosa (benché la brillantezza sia notevole) consente soltanto lunghe pose di minuti coi risultati negativi che, nella maggior parte dei casi, è facile immaginare.

L'unico sistema sicuro, ormai generalmente in uso, è rappresentato dalle lampadine-flash con accensione elettrica, che si prestano per la notevole elasticità e semplicità d'uso ad una illuminazione razionale e adattabile a seconda del luogo e delle esigenze dell'operatore. Esistono diversi tipi di lampadine-flash di varie potenze, varianti da un minimo di 7.500 lumen al secondo (PF I - XM i) ad oltre 57.000 lumen; quelle più deboli hanno l'innesto a incastro, le più potenti l'attacco Edison. Le bianche servono per il bianco e nero, le azzurre per il colore. A questo proposito occorre fare alcune considerazioni d'una certa importanza. Sul mercato attualmente, sono reperibili lampadine bianche di tutte le potenze, mentre le azzurre vengono costruite in un numero di tipi più limitato. Ad esempio, le PF 5 B e le XM 5 B non vengono più prodotte, venendo così a mancare proprio quel tipo di lampadina che, per lo speleologo, era assai prezioso. Non rimane così da scegliere, sempre per i bulbi azzurrati, che le PF I B o le corrispondenti XM I B che sono

le più deboli ma che per la loro piccolezza e resistenza costituiscono senz'altro una buona base su cui operare. Volendo salire a potenze maggiori, si è costretti purtroppo a invadere il campo di quei bulbi di notevoli dimensioni con attacco edison (PF 60 PF 100) che risultano di prezzo assai elevato, di notevole ingombro e fragilità, elementi questi ultimi non certamente favorevoli al trasporto durante spedizioni lunghe e impegnative in grotte di una certa difficoltà.

Per sopperire a tali inconvenienti si può ricorrere a diversi artifici che espongo brevemente. Sciogliere della colla di pesce in acqua bollente e aggiungere poche gocce di inchiostro stilografico di colore simile a quello dei bulbi azzurrati; tuffare i bulbi bianchi di PF 5 o XM 5 che, una volta asciugati, saranno pronti per l'impiego. La colla di pesce può anche essere sostituita da vernice trasparente alla nitro. Personalmente posso dire, da esperienze fatte, che i risultati ottenuti sono stati assai buoni. Un altro sistema può consistere nel piazzare diversi attacchi in ogni piatto-flash onde poter disporre di più lampadine in ogni unità illuminante con conseguente maggior potenza luminosa (3 PF I B equivalgono circa ad una PF 5 B). Sarebbe comunque auspicabile che le Case produttrici potessero rendere più piccoli i bulbi-flash di elevata potenza, pur mantenendone inalterate le qualità, così come già hanno fatto per quelli più piccoli.

Come già accennammo, i bulbi azzurrati si usano per le foto a colori, poiché la natura della luce da essi prodotta è simile a quella della luce naturale. Esistono pellicole a colori per luce artificiale che dovrebbero essere già corrette per una temperatura di colore generata da simili sorgenti, da usare quindi con lampadine-flash bianche; i risultati ottenuti, però, non sono per niente soddisfacenti, notandosi forti dominanze innaturali rosse e azzurre. Tali eccessi potrebbero essere corretti in parte con opportuni filtri, ma tutto ciò si risolve infine con infinite complicazioni a causa degli eventuali esperimenti protratti a lunga scadenza per la taratura dei filtri più adatti allo scopo. L'unico sistema per ottenere ottime diapositive a colori è quello di usare pellicole invertibili per luce diurna con lampadine-flash azzurre. I risultati sono ottimi e la fedeltà del colore, qualora l'esperienza sia esatta, risulta notevolmente elevata.

Vorrei ora accennare alla questione molto importante del numero guida delle lampade-flash che, molto spesso, influenza notevolmente l'operatore ancora alle prime armi, contribuendo a procurargli nelle riprese un notevole scarto di fotogrammi con pessimi risultati. Ogni tipo di lampadina è fornito di un numero guida per lavorare, oltre che in sincronia, anche con il sistema open-flash; tale numero, diviso per la distanza del soggetto dalla sorgente luminosa, dà l'apertura del diaframma da adoperare. La teoria, in questo caso, non corrisponde affatto alla pratica.

Esistono grotte chiare fortemente riflettenti, grotte con medie tonalità, e grotte con colori scuri, sordi, come ad esempio quelle dei gessi del bolognese, fortemente sporcate di argilla. E' evidente che tali condizioni variano entro una gamma assai estesa e, se si aggiungono i casi particolari inerenti a ogni foto, il problema si complica ulteriormente: uno sperone di roccia può deviare o riflettere la luce, un fondale scuro può assorbirla in maniera inaspettata, piccoli particolari che sfuggono possono modificare, a volte in maniera radicale, l'effetto sperato che lo speleofotografo intendeva ottenere.

Si pensi al fatto che, in grotte di colore scuro, per ottenere buoni risultati bisogna quasi sempre lavorare con il diaframma completamente aperto, in barba alle formule che indicherebbero la chiusura di quest'ultimo di parecchi valori.

Come comportarsi? La risposta è una sola: fotografare, fotografare senza stancarsi per acquistare quell'esperienza che soltanto in questa maniera può essere conseguita in questo campo dove l'imponderabile e, a volte, il caso, contribuiscono in parte al raggiungimento dell'opera. Un suggerimento però è necessario: non avere fretta; se vi è del tempo disponibile conviene fare le cose con la massima calma onde ottenere buoni risultati. Di tutti i sistemi per fotografare in grotta, quello dell'open-flash è senz'altro il più diffuso ed è quello col quale si riesce ad ottenere le foto più pregevoli.

Una volta fatta l'inquadratura, che sarà decisa dopo molte considerazioni e riflessioni, si piazza l'apparecchio col flessibile sul treppiede (indispensabile), si studia il problema dell'illuminazione, tenendo conto dell'ambiente e dei gusti personali, e si sistemano nei vari punti desiderati i riflettori porta-flash con i bulbi previamente innestati. I piatti riflettori sono muniti di cavetti elettrici che vengono innestati in una scatolina di comando contenente le pile, il condensatore, e i comandi di carica e accensione (lo schema elettrico e il piano costruttivo di quest'ultima saranno l'argomento di un prossimo articolo). Regolato nell'apparecchio il diaframma, la messa a fuoco, e l'otturatore sulla posa B, dopo previo ricontrollo dell'inquadratura, si spengono i fotofori e qualsiasi altra sorgente luminosa, si apre col flessibile l'otturatore, si preme l'interruttore d'accensione della scatolina di comando che fa accendere contemporaneamente tutti i bulbi-flash, si richiude l'otturatore e la foto è fatta. L'esposizione è data quindi dalla durata del lampo. Questa tecnica, se usata con la dovuta esperienza, ha il vantaggio di poter prevedere, grosso modo, come verrà la foto in linea di massima, e si presta quindi per foto di ambiente, di documentazione scientifica, e anche per foto d'arte, se a qualche speleologo può interessare. Vorrei ricordare, giacché siamo in argomento, che un'illuminazione

senza discrezione non dev'essere il fine ultimo del fotografo-speleologo, ma il mezzo che, usato con gusto, sensibilità e abilità, può far vivere e fissare gli aspetti multiformi di un ambiente che giace perennemente nelle più profonde tenebre. Non dimentichiamo che il buio, nelle grotte, non dev'essere vinto senza alcuna altra prospettiva, ma costituisce un protagonista di primo piano e un elemento indispensabile per dare un'immagine genuina del mondo sotterraneo di cui, purtroppo, molte persone si sono create una idea errata dalle foto cartolinesche che fanno bella o...brutta mostra nei chioschi all'entrata delle grotte turisticizzate.

Tornando alla questione dell'illuminazione, ci accorgiamo che molte foto andranno eseguite con un solo flash; in questo caso si potrebbe operare in sincronia, col flash accoppiato alla macchina, se non ce lo sconsigliasse l'illuminazione che il soggetto riceve frontalmente con conseguente appiattimento e mancanza di prospettiva. Anche in questo caso quindi converrà fotografare in open-flash con un solo riflettore posto di fianco e ad una certa distanza onde creare con opportune norme il volume, oppure in sincronia, purché il cavo che unisce il riflettore all'apparecchio sia di lunghezza tale da poter essere manovrato. A questo proposito, il lampo elettronico, che risponde discretamente per potenza luminosa, soffre, essendo adoperato da solo, di tali difetti ai quali si unisce la delicatezza e la fragilità dell'apparato e la facile scarica del complesso a causa della nota eccessiva umidità delle grotte. Tale lampo potrebbe eventualmente dare buone prestazioni in grotte limitate per servizi di documentazione tecnica.

Concludo ora con un rapido sguardo alle pellicole che, per scopi speleologici, risultano sperimentalmente più idonee.

Per le diapositive a colori conviene orientarsi sui seguenti tre tipi: Perutz (18 DIN - 50 ASA), Agfa (18 DIN - 50 ASA), Kodak (15 DIN - 25 ASA), tutte invertibili per luce diurna che danno ottimi risultati. Bisogna però rilevare che la Perutz, sebbene ben equilibrata nei colori, dà talvolta alle immagini una nota dominante leggermente verdastra, mentre l'Agfa, specie in grotte chiare, tende ad una tonalità eccessivamente giallo-bruna. La Kodak invece, maggiormente equilibrata e di grande definizione, offre inoltre il vantaggio di presentare dei neri molto puri che nella foto speleologica hanno una grande importanza per il gioco dei contrasti e della profondità.

Per quanto concerne le fotografie in bianco e nero non ci sono dubbi: le pellicole Ilford, e soprattutto la 18 DIN - 50 ASA e la 22 DIN - 125 ASA, sono quanto di meglio esista sul mercato a causa della loro assenza quasi totale di grana e conseguente eccellente definizione.

E. Altara

"DUE UOMINI IN BARCA,"

nella TANA che URLA

Mi avevano parlato spesso nel Gruppo della bellezza della "Tana che Urla", cosicché un bel giorno con il Giancarlo Zuffa, due zaini di materiale ed un canotto pneumatico, il tutto caricato sul mio ormai spennacchiato Galletto, parto per Forno Volasco deciso a fare un servizio fotografico e l'esplorazione del laghetto terminale della sunnominata cavità.

Si giunge a destinazione nel primo pomeriggio e subito ci rechiamo all'ingresso della grotta, poco distante dal paese. Già nella parte iniziale della Tana notiamo che il fiume sotterraneo é in piena; prima conseguenza di questo fatto é di trovarci bagnati fradici in men che non si dica.

Metto subito in azione la mia Edixa e relativo flash cercando di completare il primo obiettivo della spedizione.

Risaliamo in roccia alcune cascate ed un "liscione" flagellato dall'acqua che completano l'opera di infradiciatura dei nostri indumenti e non solo di quelli. Così giungiamo alle rive del laghetto. Si mangia e si gonfia il canotto. Il compito di andare in avanscoperta tocca al sottoscritto, data la profondità del lago, con la scusa che sa nuotare (nove speleologi su dieci sanno benissimo che, con la bardatura che ci si porta addosso, una caduta in acqua, malgrado tutte le tecniche natatorie, si trasforma in una colata a picco senza emersione). Così, cercando di evitare le lame, le stalattiti, gli speroni di roccia e tutto ciò che la natura ha messo in una grotta per tagliarti il battello pneumatico, giungo al termine del laghetto: un sifone. Qui però scopro una insenatura, mi ci inoltro e vedo un passaggio: un cunicolo semi ostruito da stalattiti si apre a mezzo metro dal livello delle acque. Ancora il canotto e sbarco.

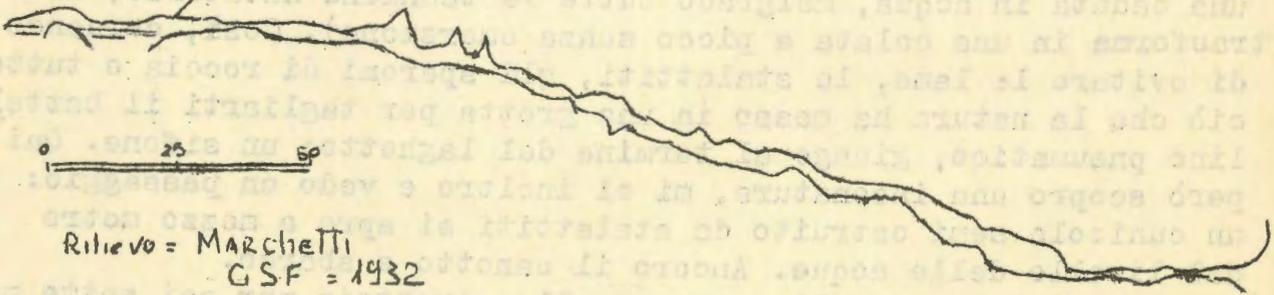
A colpi di martello avanzo nella strettoia per sei sette metri finché questa non sbuca in un ulteriore lago. Ripercorro a ritroso il cunicolo, risalgo sul battello e ritorno da Giancarlo. Imbarcato il passeggero, dirigo la prora all'insenatura. Scendiamo a terra, pardon, a cunicolo, e mentre Zuffa allarga il passaggio, sgonfio il canotto e con manovra incosciente (eravamo senza il necessario per riparare eventuali danni al battello) lo facciamo passare nella strettoia; dopo averlo rigonfiato riesco, con un passaggio in roccia anzi in argilla piuttosto arrischiato, a calarlo in acqua e a salirvi a bordo. Inizio questa seconda esplorazione. Anche qui per aprire un varco al canotto devo lavo

"DUE UOMINI IN BARCA"

rare di martello contro lame e stalattiti che si trovano quasi a pelo d'acqua. Dopo pochi metri però un nuovo sifone interrompe la mia navigazione. Faccio un accurato esame di tutte le pareti della cavità alla ricerca di un eventuale passaggio: niente. Raccolti alcuni campioni mineralogici, volto la prora all'uscita. Qui però ci attende una triste realtà: é notte, tutto il paese é addormentato, fà un freddo cane e noi siamo stanchi morti e bagnati fradici.

Mentre mi sto assopendo sento Giancarlo mormorare, tra i denti che battono incessantemente, che in Russia durante l'ultima guerra era meno freddo.

E. Scagliarini



HOTIZIARIO SPELEOLOGICO

CORSO DI SPELEOLOGIA

Dal 6 marzo al 13 maggio si é svolto a Perugia, organizzato dal Gruppo Speleologico del CAI, il 6° Corso introduttivo alla Speleologia. Il programma, con partecipazione limitata a 15 Allievi, prevedeva 8 riunioni con proiezioni di documentari a carattere speleologico e 7 escursioni in grotta che hanno avuto, fra l'altro, come meta la "Grotta di Monte Cucco", la "Grotta delle Tassare", la "Grotta del Fiume", la "Grotta di Frasassi", la "Grotta del Mezzogiorno" e il "Buco del Diavolo".

Anche a Torino, dal 16 febbraio al 13 aprile, si é svolto il 9° Corso di Speleologia del Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET, diretto quest'anno da Eraldo Saracco. Il Corso, al quale hanno prestato la loro opera una quindicina di istruttori, era articolato in 9 lezioni teoriche ed in 4 uscite in grotta, oltre ad una serata dedicata al documentario "Mondo Sotterraneo", che nonostante sia in circolazione da ben sei anni viene sempre accolto da unanimi consensi.

UNA AUTOMOBILE IN GROTTA

Una singolarissima scoperta é stata compiuta dai partecipanti al I° Corso di Speleologia organizzato a Trieste dalla Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie, mentre stavano effettuando una discesa nella grotta "VG. 131" che si apre nei pressi della "Grotta Gigante" a Villa Opicina, circa 10 km. dalla città. Sul fondo del salto iniziale di 40 m. i neospeleologi hanno avuto l'avventura di trovarvi, rarà:avis. in specubus, una automobile che si trovava lì da ben tre mesi; era infatti stata rubata la vigilia di Natale. Pare che qualcuno degli allievi abbia protestato con gli istruttori per il fatto che, nelle lezioni teoriche, non era stato previsto un tale genere di rinvenimento in grotta.....

NUOVA SPEDIZIONE ALLA PRETA

In una recente circolare distribuita dal Gruppo Grotte "Falchi" di Verona contenente il programma di attività per l'anno 1965, leggiamo, tra l'altro, che tale Gruppo condurrà una di

scesa per completamento dei lavori, con Gruppi Speleologici Italiani, alla Spluga della Preta. Si tratterà di una nuova "Super spedizione"? Staremo a vedere. Dal canto nostro non possiamo che augurare i migliori risultati ai colleghi veronesi e a quanti si uniranno ad essi.

Per il resto il programma dei "Falchi" prevede l'esplorazione della Spluga di Peri, probabile risorgente della Preta, con campagna di ricerche sulla sinistra orografica della valle dell'Adige; l'esplorazione della Grotta di Calgeron in Valsugana ed esplorazioni e ricerche sul M. Baldo e nei medi Lessini.

S P A G N A

Una grande spedizione effettuata nel 1964 dai Gruppi di Buugos, Bilbao, Vitoria e Pamplona nella celebre "OJO GUARENA", ha permesso l'esplorazione di numerosi nuovi rami che aumentano sensibilmente lo sviluppo di questa vasta cavità. La parte sino ad ora rilevata si aggira sui 20.600 metri, per cui l'OJO GUARENA viene ad occupare il 7° posto fra le maggiori Grotte del Mondo.

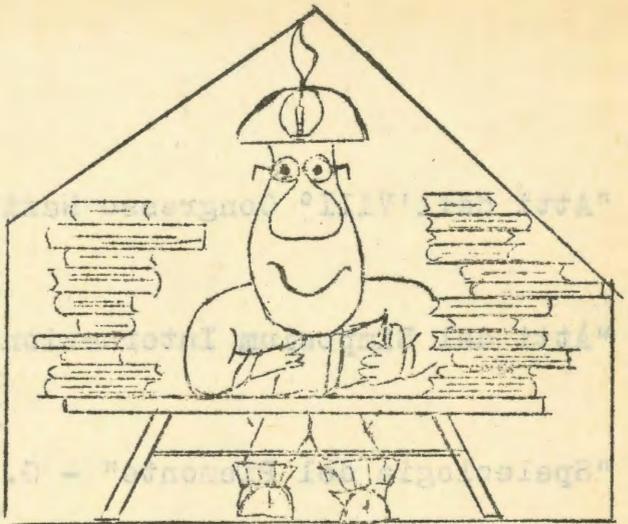
A U S T R I A

Speleologi Austriaci, durante una discesa compiuta lo scorso anno, sono riusciti a toccare la profondità di -640 nella GRUBERHORNHOHLE (Salisburgo), senza tuttavia riuscire a toccarne il fondo. Per il luglio di quest'anno è stata allestita una nuova spedizione. Sempre nella stessa zona, a quota inferiore, sono state scoperte numerose altre cavità, che si presumono di vaste dimensioni.

NUOVA ESPEDIZIONE ALLA SPUGNA

In una recente circolare distribuita dal Gruppo Grotte "Falchi" di Verona, si programma il programma di attività per l'anno 1965, indicando, tra l'altro, che tale Gruppo continuerà...

ABBIAMO
RICEVUTO



I T A L I A

" IN ALTO " - Anno 52° - 1963 - Cronaca della Società Alpina
Friulana Sez. di Udine del CAI

"NOTIZIARIO" - Maggio 62/Dicembre 64 - N° 1 - Gruppo Speleolo-
gico Aquilano

"GROTTE " - Anno 7° - Settembre/Dicembre 1964 - N° 25 - GSP-
CAI-UGET

"Notizie sul ritrovamento di un vaso preistorico in una grot-
ta delle colline bolognesi".
- Mario Bertolani -

"Il Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano nell'ultimo
decennio". Estr. da "In Alto"
anno 52° - 1963

"Campagna della Soc. Ital. di Scienze Naturali in Puglia"
E. De Micheli - Milano -
15.3.65 - Estr. da "Natura"
Vol. 61 - Fas. 1 - 65

"Grotta delle Mura" - Monopoli (Bari) - E. De Micheli - Mi-
lano - 15.3.65 - Estr. da
Atti SINS - Museo Civico di
Milano -

"Chiave analitica dei generi e delle specie dei pipistrelli
italiani" - G. Dinale - Estr.
da Guida all'inanellamento
dei pipistrelli - Ediz. R.S.I.
Vol. 4° - Como 1960 -

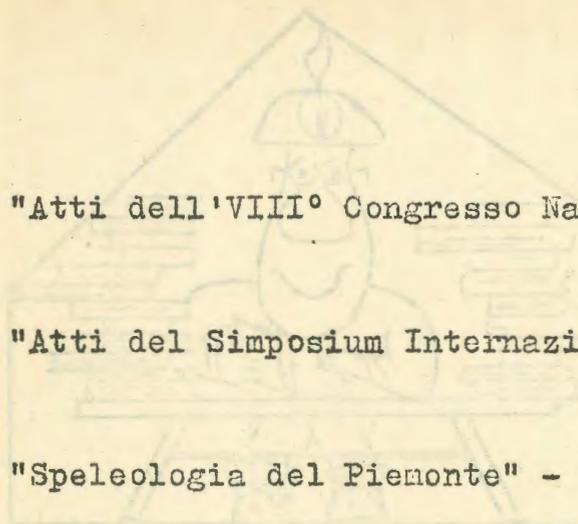
"Rassegna Speleologica Italiana":

Anno 1957 - N° 1

N° 2-3

N° 4

" 1960 - N° 2



"Atti dell'VIII° Congresso Nazionale di Speleologia - Como -
30 Settembre/6 Ottobre 1956 -
Ediz. Como 1958 -

"Atti del Simposium Internazionale di Speleologia"- Villa Mo-
nastero - Varenna - 1960 -
Ediz. Como 1961 -

"Speleologia del Piemonte" - G. De Matteis e C. Lanza -
G.S.P-CAI-UGET - Torino -
Ediz. Como 1961 -

"Le vie dell'Appennino" - N° 9 - Marzo 1965 - Ediz. Tamari -

"Turismo Giovanile" - C.T.G. - Anno 16° - N° 2 - 3 - 1965 -

F R A N C I A

"DIX ANS SOUS TERRE - N. Casteret - Ediz. Perrin - Parigi 1955

"DANS LES GLACES SOUTERRAINES LE PLUS ÉLEVÉES DU MONDE"-
N. Casteret - Ediz. Perrin -
Paris - 1953 -

"SPELEOLOGIE"- Club Martel - CAF NICE - N° 43 - 1964 (2 copie)

" " " " " " - N° 44 - 1965 (2 copie)

"SPELUNCA " - Bulletin de la Fédération Française de Speleologie
5^e Année - N° 1 - Janv.Mars 1965

"SPELEO DORDOGNE - Bulletin du Spéléo Club de Périgueux -
N° 13 - 4^e trimestre 1964 -

ct
"GROTTES GOUFFRES - Bulletin du Spéléo Club de Paris - N° 34
Décembre 1964 -

S V I Z Z E R A

"CAVERNES - Bulletin de Speleo Club des Montagnes Neuchâtelorses
9^e Année - Mars. 1965 - N° 1 -

"STALACTITE " Organe de la Société Suisse de Spéléologie -
14^e Année - N° 3 - Février 1965 -

"LES BOUEUX " - Bulletin trimestriel de la Section de Geneve de
la Société Suisse de Spéléologie
3^e Année - 1965 N° 1 -

"LES BOEUX " - 25^{me} Anniversaire de la Société Suisse de Spe-
leologie - Bulletin trimestriel
de la Section de Geneve -

" HÖHLENPOST " - Organ der OSTSCHWEIZERISCHEN GESELLSCHAFT FÜR
HOHLENFORSCHUNG - 3 Jahrgang
Marz 1965 - N° 7 -

S P A G N A

" RESULTADOS DE UNA CAMPAÑA GEOSPELEOLOGICA EN LOS ALREDEDORES
DE LA BAHIA DE PALMA DE MALLORCA"
J. Montoriol Pons e - Separatas
de la Revista "Speleon" Tomo
XIV - Nums 1-4 -



"S O T T E R A" - Rivista trimestrale di Speleologia
e del Gruppo Speleologico Nazionale S.A.I.
e della Speleologia Club Bologna S.N.A.S.
Anno IV - n. 70
Aprile 1965
Direttore responsabile: Carlo D'Anna
Redattori: Giulio Baldini, Paolo Giannini e
Domenico Tassi
Distribuzione del Tribunale di Bologna n. 3082 del 27/1/64 -
Sezione e Amministrazione: C.A.I. Via Indipendenza, 15
Redazione e tipografia: E.M.I. Via Garibaldi, 15
Abbonamento annuo: Lire 500 - Escluso Iva 10%
Una copia: Lire 200 (invece di Lire 100)
Versamenti su Conto Corrente Postale n. 8/28025
Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane e
esterni non cui al effetto scambio di pubblicazioni per
riscatto.
Non è consentita riproduzione totale o parziale
senza autorizzazione in forma scritta dal direttore.

Colleghi speleologi : con questo 10° numero, il nostro bollettino "Sottoterra" apre il suo IV anno di vita. Ricordiamo che tutti gli abbonamenti sottoscritti per il 1964 sono scaduti. Attendiamo il rinnovo per l'anno in corso, che ci confermi la simpatia con la quale ci seguite su queste pagine. Grazie.

La Direzione

"S O T T O T E R R A" - Rivista Trimestrale di Speleologia - Notiziario del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I. e dello Speleo Club Bologna E.N.A.L.

Anno IV n. 10
Aprile 1965

Direttore responsabile : Carlo D'Arpe
Redattori : Giulio Badini, Paolo Grimandi ed Edoardo Altara

Disegni e Titoli : Piero Grandi

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n.3085 del 27/2/64 -

Segreteria e Amministrazione : CAI, Via Indipendenza, 15
Redazione e Tipografia : ENAL, Via Garibaldi, 2

Abbonamento annuo : lire 500- Estero lire 1.000

Una copia : lire 200 (arretrati il doppio)

Versamenti su Conto Corrente Postale n. 8/26062

Gratuito per le Associazioni Speleologiche italiane ed estere con cui si effettua scambio di pubblicazioni periodiche.

Non é consentito riprodurre notizie o brani di articolo senza citarne la fonte ed il permesso della Rivista.

Dopo aver costruito scalette per conto di numerosi Gruppi Grotte italiani, ed in particolare per il Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I., mi pregio comunicare a tutti i gruppi speleologici che, su richiesta, posso fornire scalette con le seguenti caratteristiche :

- scale in spezzoni di 10 m esatti cadauno ;
- cavo \varnothing 3 mm , in acciaio speciale ad altissima resistenza, flessibilissimo, a fili zincati ;
- pioli tubolari in lega di alluminio, lung. esterna : 15 cm ;
- chiusura delle estremità dei cavi con sistema triplo, assolutamente sicuro ;
- fissaggio dei pioli con boccoline interne al piolo stesso, di ottima tenuta, che permettono al cavo di girare ;
- aggancio con altre scale per mezzo di anelli metallici con intaglio a 90°, incorporati alle estremità, non togliibili e quindi non soggetti a smarrimento;
- passo (da piolo a piolo) : 312 mm (32 pioli per spezzone) ;
- peso complessivo : 1,700 Kg ;
- prezzo Lire italiano : 10'000 escluso dogana, ecc. ;
- spedizione a carico del richiedente ;
- pagamento a ricevimento merce, in contrassegno ;
- termini di consegna : 15 / 20 gg.

Per forti quantitativi (almeno 50 m) vengono costruite scalette di tipo diverso, secondo richieste ed accordi.

Per eventuali comunicazioni rivolgersi a :

Per. Ind. GIUSEPPE GELAO
c/o CLUB ALPINO ITALIANO
Via Indipendenza 15

BOLOGNA

(I T A L Y)